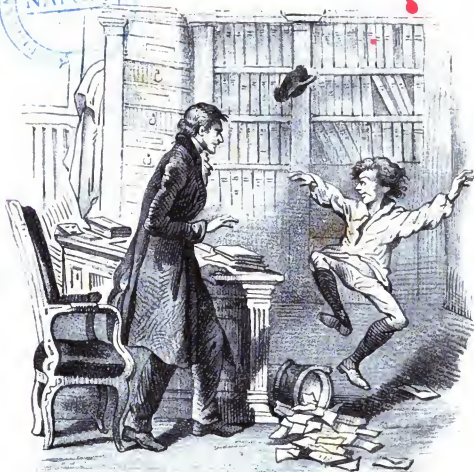
5.ª DECADE

IL FIORE D'ALOE

seguito DELL'ABBAZIA DI CARROW

DI F. S. SMITH (*con figure*)

Vol. II.

...sociati gr. 16 — Pe'non assoc.ti gr. 20

Dolfino dis.

Raph si pose a danzare intorno alla stanza.

IL

FIORE D'ALOE

DI

S. F. SMITH

seguito

ALL'ABBAZIA DI CARROW

Prima versione italiana

DI PIETRO PONTILLO

VOL. II

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1861

IL FIORE D'ALOE

XIX

Alla fine del secondo giorno di viaggio, la vettura di lady Mowbray, con Ellen e le due guardiane entrò nell'ombroso viale del parco di Carrow, e si fermò innanzi all'abbazia deserta. Tutte le finestre erano chiuse; nessun segno esteriore annunziava che essa fosse abitata.

L'orfanella spinse un profondo sospiro e nascosesi il viso nelle mani per occultare la vista delle lacrime che bagnavano le sue guance, quando essa paragonava il suo primo arrivo in questo luogo coll'attuale suo viaggio. Non vi era questa volta per riceverla nè la buona mistress Jarmy, nè l'eccellente sir Wil-

liam; essa sentì un fremito entrando nella gran sala. Sembrava alla povera giovine che venisse ad oltrepassare la soglia della sua tomba.

La nutrice e due servi, in cui lady Mowbray aveva una piena fiducia, erano i soli abitanti dell' abbazia.

La faccia abbronzata di Zara divenne più fosca ancora quando i suoi occhi incontrarono lo sguardo di rimprovero di sua figlia, che sembrava chiederle se tale era la ricompensa che meritava per averle salvata la vita, la notte della sua fuga da Cromwell-House. Malgrado la sua apatia l'Indiana fu commossa.

— Essa non mi conosce ancora, mormorò. Queste parole erano forse il risultato di un pentimento subitaneo, o la nutrice aveva presa la risoluzione di proteggere colei che aveva sì crudelmente perseguitata sin ora? L'avvenire ce lo dimostrerà.

La prigioniera (perchè l'orfanella non era altra cosa nelle mani della sua perseguitatrice) fu condotta nella camera che essa aveva un tempo occupata, al fondo della galleria dei ritratti.

— Ecco la vostra camera, disse sua zia con tuono arrogante; voi non ne uscirete se non quando avrete rinunziato al vergognoso vostro amore per questo Arrigo, e non avrete ceduto ai voti del vostro tutore!

— Io ne uscirò prima!

— Quando dunque?

— Quando mi si trarrà fuori per pormi nella tomba, dove ora riposa colui, il di cui braccio non può difendermi più. Se è permesso alle anime dei morti interessarsi di coloro che hanno amati durante la loro vita, io son sicura che mio zio si affligge in questo momento delle mie sofferenze. Vi è della forza e della consolazione per me in questa convinzione!

Lady Mowbray divenne pallida come la morte, ed i suoi lineamenti furono sconcertati dalla rabbia, quando essa si vide così sfidata da colei che riguardava ancora come una fanciulla. Le cattive passioni della sua natura vendicativa s'accesero; la sua fierezza era ormai impegnata nella lotta, ed essa giurò nel suo cuore che nessuna potenza umana impedirebbe il compimento dell'unione di Ellen con Miran-Hâfaz. Essa era in questo momento sì fortemente irritata contro sua nipote che alzò la mano per batterla.

Alla vista di tale oltraggio, Zara, sino a quel punto rimasta impassibile, intervenne; essa ben poteva tramare una congiura contro la felicità di sua figlia, ed ancora distruggerla; ma non poteva soffrire che un'altra trascendesse alle violenze contro di essa.

— Indietro! gridò Zara con calma e risoluzione, la fanciulla che il mio seno ha nutrito non è punto una schiava!... Non temete niente, o Ellen! aggiunse essa con una voce leggiermente commossa; io son qui per proteggervi, finchè mi resterà un alito di vita; questa degradata donna non vi farà alcun male!

—Degradata! ripetè lady Mowbray con rabbia e mortificazione; ed è la serva di Miran-Hafaz che mi parla?

— Noi siamo tutte e due sue serve, dappoichè ci paga a tutte e due. Io ho per ricompensa delle buone parole, degli sguardi d'affetto, la fiducia che mette in me e la felicità che io provo a servirlo; egli mi rispetta! Quanto a voi, il vostro salario è l'oro che la sua mano vi prodiga; ed i diamanti di che vi ornate! Credetemi, il nostro padrone sa il valore dei nostri servigi; egli rispetta me, disprezza voi!

— Cacciate questa donna di qui! gridò lady Mowbray trasportata dal furore per gli amari sarcasmi di Zara.

Le due guardiane si avvicinarono per eseguire l'ordine che avevano ricevuto; ma sebbene esse fossero avvezze a lottare contro i loro malati, e quantunque forti e coraggiose, non erano esse che fanciulle per la nervosa Zara che le respinse freddamente, come una tigre respingerebbe gli attacchi importuni di due lupi.

— Non è una donna! disse una di esse.

— Ha un polso di ferro! aggiunse l'altra fregandosi la spalla sulla quale Zara aveva messo la mano.

—Andate! gridò lady Mowbray, chiamate i servi. O questa insolente creatura lascerà l'abbazia o ne uscirò io!

— Fate come volete, replicò Zara lanciandole un colpo d'occhio di disprezzo, io resto qui! La collera vi ha resa folle, questo è l'effetto che essa produce su tutte le teste deboli. Supponete un momento che voi possiate pervenire ad allontanarmi dalla mia figliuola, io non dovrei fare che correre al villaggio, dichiararvi che la moglie del colonnello Mowbray ritiene la nipote del fu baronetto prigioniera nella abbazia, e che essa l'ha venduta come una balla di mercanzie a Miran-Hafaz. Più di cento braccia s'offrirebbero a difenderla; essi vi caccerebbero di qui come una lebbrosa, e libererebbero Ellen! Ma a che serve il quistionare così a parole? Fino all'arrivo del futuro sposo di miss di Vere, io son la sua nutrice! Nè voi, nè le furie che avete preso al vostro servizio eserciterete la menoma autorità su di essa!

Lady Mowbray e le guardiane uscirono dalla camera furiosamente. Non si furono appena allontanate che Ellen s'avvicinò alla nutrice.

— Io non posso ringraziarvi, disse essa,

nonpertanto vi son riconoscente della protezione che mi avete accordata. O Zara! perchè non seguitate a camminare nel cammino del pentimento e delle virtù? Salvatemi da Miran e dal fatale suo amore! Salvatemi! ed il passato non sarà per me che come un sogno spaventevole! Salvatemi, ed io vi benedirò!

L'Indiana si assise senza dir parola sopra un mucchio di cuscini.

— E che! la pietà, l'amore per la fanciulla che avete nutrita non vi commoveranno? Il riacquisto forse della mia tenerezza non ricompenserà la collera di Miran, per non parlare dell'approvazione della vostra coscienza.

— Lasciatemi! mormorò Zara con rauca voce. L'Indiana ha data la sua parola ed essa morrà piuttosto che mancarvi!

Ellen si fece alla finestra come per guardare nel parco, ma in realtà per nascondere le sue lacrime.

— Che Dio mi aiuti! pensò essa; l'ultima mia speranza è svanita!

L'indomani di buon'ora, i servi si riunirono nella loro sala comune. Essi tutti avevano l'aria sconvolta. Ciascuno aveva a contare l'istoria della maniera straordinaria con cui era stato turbato durante la notte.

Pareva che spaventati da un rumore di passi pesanti nel lungo ed oscuro corridoio sul

quale si aprivano le porte delle loro stanze, essi vi avessero gittato un colpo d'occhio timido, e veduto un personaggio fantastico che passeggiava dall'alto al basso con la testa coronata di fiori e di foglie.

Uno dei servi pretendeva che il fantasma avesse parlato di sangue; egli distintamente aveva intesa questa parola.

Il racconto delle due guardiane era ancora più spaventevole: il misterioso visitatore era entrato nelle loro camere, quantunque, esse dicevano ne avessero chiusa la porta a doppia chiave; ed a diverse riprese avevà lor fatto segno di seguirlo. Esse parlavano ancora di lasciare l'abbazia: i loro nervi non potevano sopportare simili scene.

— Per me, o Tommaso, riprese il servo che aveva inteso la parola sangue, quantunque ho molto rispetto per milady che sa apprezzare un servitore di fiducia, io partirò.

Il suo compagno serbò silenzio; forse pensava più alla ricompensa promessa...

In questo momento il campanello della camera di lady Mowbray sonò violentemente. Questa signora era nella camera prima occupata dall'assassinato baronetto. Si esitò a rispondere.

— **Il buon Diò ci benedica! disse una delle guardiane; è forse il negromante che la strangola!**

— Essa è assai malvagia per ciò, rispose l'altra.

Questa suggestione, che sembrava più che probabile, li decise.

Tutt' e quattro si precipitarono insieme alla porta della camera di lady Mowbray; nessuno vi avrebbe voluto andar solo. Un terzo colpo di campanello si fece sentire al momento in cui arrivavano nel corridoio.

Barbara Botch, la più avanzata delle due donne — con coraggio improntato senza dubbio al bicchier del mattino che allora avea bevuto — bussò alla porta.

— Entrate! gridò una voce.

— Nol posso, milady, replicò la donna scuotendo la ferratura; il lucchetto è menato.

Si intese tirare il lucchetto, e le due guardiane entrarono nella camera. Esse trovarono lady Mowtray tutta turbata, assisa nel suo letto, col viso di un pallore livido e girando intorno a sè gli occhi sbalorditi.

— Visitate la camera! disse essa con voce morente vi è qualcuno nascosto.

Le donne ubbidirono; esse non trascurarono niente, ma non videro nessuno. Si guardarono in silenzio. Le finestre erano chiuse e non sembrava esservi altra uscita oltre la porta di dove erano entrate.

— Non vi è nessuno disse Barbara Botch.

— E la signora forse l'ha veduto?

— Veduto chi?

— Un vecchio che sembrava di fresco uscito dalla tomba tanto i suoi lineamenti eran pallidi; ha la testa coronata di foglie e fiori. Poco ci è mancato di divenir matte! Io son sicura che la casa è frequentata degli spiriti.

— Frequentata! ripete lady Mowbray; voi siete ridicole! L'individuo di cui ora mi fate la descrizione è certamente entrato nella mia camera, e rimasto a gemere al piede del mio letto. Ha avuto ancora l'insolenza di toccarne la covertura come per svegliarmi, e mi ha fatto segno di seguirlo, ma io son sicura che questi era un vivente!

Le due guardiane scossero la testa con aria d'incredulità.

— Come avrebbe potuto entrare, milady? domandò Barbara.

— O uscire? aggiunse la sua compagna. Il lucchetto era menato quando noi abbiamo bussato e le finestre sono ancora chiuse.

Era ciò precisamente quello che lady Mowbray voleva sapere. Essa si mise in fretta una vesta di camera si alzò e visitò tutte le parti dell'appartamento.

Non contenta di esaminare gli armadii ed i gabinetti ne scandagliò le muraglie. Esse sembravano solide.

— Questo è inesplicabile! mormorò con aria contrariata.

Le due donne trovavano che questo era terribile.

— Io muterò stanza! aggiunse lady Mowbray dopo alcuni momenti di riflessione.

Le sue compagne pensavano che ciò sarebbe inutile; esse raccontarono come erano state spaventate dalla stessa apparizione durante la notte, e conchiusero esprimendo il desiderio di lasciar l'abbazia.

Vi fu bisogno di tutti i ragionamenti della loro signora appoggiati dalla promessa di larghe ricompense per impegnarle a restare.

Lady Mowbray, sicura che l'avventura aveva fatto più impressione di quello che voleva confessare, le tenne vicino a sè sotto pretesto di aiutarla a vestirsi. Essa desiderò con tutti i suoi voti l'arrivo del colonnello e di Miran-Hafaz, convinta che un'altra notte simile metterebbe in fuga i servi e le serve, e che la lascerebbe sola con Ellen e la nutrice, nella quale non aveva più fiducia.

Pei suoi ordini le porte furono diligentemente chiuse. Essa proibì che si aprisse alcuna finestra, affinchè se qualche contadino venisse a traversare il parco, non supponesse che l'abbazia fosse abitata. La precauzione era inutile; perchè dall'uccisione di sir. William, nessuno amava avvicinarvisi.

Ellen, cui i tristi suoi pensieri avevano impedita di dormire, era stata ugualmente favorita di una visita. Lo stesso personaggio le era apparso a piedi del suo letto, spingendo un gemito ed invitandola a seguirlo. Da prima essa credette che la sua immaginazione le giocava uno di quei giuochi che traviano alcuna volta la ragione assopita. Non fu che dopo la disparizione del fantasma che essa credè trovare che egli somigliava al vecchio Martino. Si rimproverò allora amaramente di non aver ubbidito al muto suo invito, vi avrebbe forse guadagnata la libertà.

Con suo grande stupore, la nutrice, di cui il sonno era ordinariamente sì leggiero che un lieve soffio l'avrebbe turbato, non si era mossa. Si sarebbe detto che un incanto pesava su lei.

Al chiaror della luna, che illuminava una parte della vecchia camera dei lambrì, l'orfanella vide brillare una cosa a terra, al piede della pira di cuscini dove riposava l'infedele sua nutrice. Essa riconobbe il lungo pugnale che Zara portava abitualmente, come la più parte dei suoi compatriotti.

Uscir furtivamente dal suo letto ed impadronirsene fu l'affare di un istante.

L'orfanella come ebbe appena in potere quest'arma, che una spaventevole calma, un ripo-

so somigliante a quello della morte s'impadronì di lei. Essa sentì che era padrona di sè stessa e del suo destino, e che non era in potere dei suoi nemici di renderla spergiura alla fede giurata; l'idea stessa di Miran-Hafaz non le fu più tanto terribile. Avendo diligentemente avvolto l'istrumento nel suo moccichino, essa lo nascose nel suo seno, decisa di piuttosto cacciarselo nel cuore che darsi mai ad un altro che non fosse Arrigo Ashton.

Gli abitanti della fattoria erano tristamente mutati. Matteo Ashton spingeva ancora l'aratro e seminava i suoi campi; la fortuna lo favoriva sempre; ma egli aveva il cuore oppresso. Sembravagli che le sue fatiche non avevano più scopo. In quanto alla moglie, essa era divenuta aspra, malinconica, stizzosa. La sua latteria di già modello per tutte le fattorie del vicinato, era abbandonata. Il suo butirro non teneva il primo posto al mercato.

— A che serve lavorare, diceva ella, quando si è sì vicino alla tomba? Mai i passi di Arrigo verranno a visitarci.

Queste parole d'ordinario si dirigevano a suo marito, che contentavasi di fumare un poco più forte.

Il mattino che seguì la scena di confusione di cui l'abbazia di Carow era stata il teatro, i vecchi sposi stavano seduti nel loro piccolo

salone a far colezione, quando uno dei servi entrò per dire che il sagrestano della parrocchia desiderava vedere Matteo Ashton.

— Il sagrestano! gridò la donna di mal umore; e cosa può egli volere? No, noi non abbiamo morti alla casa! mandatelo via!

Suo marito fu di contrario avviso, ed ordinò di fare entrare l'eccentrico vecchio. La sua curiosità era eccitata, Chettleborough faceva visita a qualcuno, ciò era strano! s'incontrava raramente fuori del recinto del cimitero; sembrava mal contento in altro luogo. Egli conosceva molto meglio le pietre sepolcrali che i suoi vicini, e le preferiva ad essi senza dubbio.

All'aspetto dell'alto e magro vecchio che entrava nella camera, mistress Ashton disse fra se che non aveva mai veduto uomo più orrido.

— Io son venuto a vedervi, fittaiuolo, disse egli, perchè non mi sento molto contento!

— Non fareste meglio di dirigervi al dottore? replicò la padrona.

— Voi non l'avete capito, disse suo marito. Qualche cosa è avvenuto che l'inquieta.

— Egli è spaventato, come se avesse veduto uno spettro.

— Nonpertanto dovrebbe ora esservi abituato!

I nostri lettori sapranno che egli dimorava in un canto del cimitero.

— Cosa è avvenuto, signor sagrestano? chiese il fittaiuolo; qualche cosa relativamente al povero vecchio Martino? Chettleborough scosse la testa affermativamente.

— Parlate buon uomo!

— Nol posso!

— E perchè no?

Chettleborough fu poco cortese nel mostrare a dito la fattora.

— Io non parlo mai innanzi a donne! disse egli.

Le nostre leggitrici ammetteranno sicuramente che questo era più di quello che bisognava per provare la pazienza ed il cattivo umore della più amabile del loro sesso. Non voglio dire che mistress Ashton avrebbe precisamente dritto a questo titolo, perchè essa borbottò alcune parole, tra le quali s'intese distintamente quella di *vecchio orso!*

Il fittaiuolo prese il suo cappello ed invitò il sagrestano a seguirlo nel piccolo giardino che decorava l'entrata della casa. Quanto furono giunti sotto un gelso, ai piedi del quale era un alveare di api, Chettleborough si fermò.

— Sir William è morto, disse egli; il rettore è assente, il signor Arrigo e Gian-Beans sono andati Dio sa dove; dunque a voi, come al più saggio della parrocchia, vengo a dire che vi sono forestieri all'abbazia!

— Che dite mai! gridò Matteo Ashton.

— Il vecchio Martino li ha veduti!

— Come vi sarebbe entrato?

— Ciò non gli dà fastidio. Molte volte egli si è allontanato, ma io non me ne sono inquietato, perchè sapeva dove era. È tornato questa mattina dopo un'assenza più lunga dell'ordinario; e dopo non ha fatto altro che parlare di miss Ellen e di una donna nera! Credetemi, fattore, io non m'inganno, avvengono cose illegali all'abbazia!

— Vi si veglierà, disse lo zio del nostro eroe, dopo un momento di riflessione. Se miss Ellen è al castello, vi è qualche infamia in piedi..... Vi si veglierà!

XX

Il guarda-bosco consacrò la maggior parte della notte che seguì la visita dell'artifizioso agente di Miran-Hafaz a segare il congegno della serratura.

Quando il giorno venne, egli aveva fatto quasi la metà del suo ufficio.

Quantunque non vi sarebbe stato grande rischio ad essere scoverto (non potendosi veder alcuna traccia dell'operazione, quando la porta era aperta) il prigioniere credette prudente cosa, restar tutta la giornata nella sua camera, sotto pretesto d'indisposizione, per togliere ogni dubbio.

Non era fatto giorno che da alcuni minuti, quando uno dei carcerieri arrivò seguito dall'agente di Miran-Hafaz. Will accolse con premura questo preteso genitore, e la farsa em-

pia della preghiera fu ripetuta con lo stesso successo della vigilia.

— Come siete riuscito? chiese il signor Davids a bassa voce.

— Perfettamente: la stanghetta è mezza segata.

— Bisogna che lo sia del tutto domani a sera, perchè io ho promesso al vostro amico che posdomani voi sarete libero.

— Avrei bisogno d'olio.

L'accorto Davids gliene diede una bottiglia che ne conteneva quattro once.

— Leggete la carta che l'involge, diss'egli, mentre che il guarda-bosco la nascondeva nel suo seno; voi vi troverete le vostre istruzioni; bisognerà seguirle alla lettera; e ricordatevi che voi non potete lasciar la vostra cellula prima che il governatore abbia fatta la sua ronda, che ha luogo per l'ordinario alle undici.

— Capisco.

— Quanto tempo pensate che vi vorrà per segare le sbarre della fines'ra?

— Un'ora almeno!

Dopo alcuni momenti di riflessione, il rispettabile signor Davids gli disse che quando l'orologio della vicina chiesa suonerebbe un'ora, un involto di funi sarebbe lanciato nel cortile dai suoi amici di fuori, che per questo modo il prigioniero doveva tirare a lui una cor-

da nodosa, e che fatto ciò, il resto del suo compito sarebbe facile.

Mentre che il vecchio desolato, dopo aver preso congedo dal suo preteso figlio, traversava il cortile della prigione in compagnia del carceriere, egli incontrò Mike, i cui occhi cominciarono a scintillare d'intelligenza. Nondimeno, egli fu molto astuto per non fare alcuna dimanda sino a che l'oggetto della sua curiosità fosse fuori di Newgate.

Ma la sera fumando la sua pipa nella loggia del portinaio, egli domandò allo stesso carceriere chi era quel vecchio che egli aveva accompagnato.

— Il padre di un prigioniero, rispose il carceriere con non curanza.

— Di Sideler? aggiunse Mike.

Il carceriere scosse la testa affermativamente.

— È egli venuto a vederlo sovente?

— Due volte; ieri ed oggi.

— Senza dubbio voi siete restato tutto il tempo nella cellula, secondo il regolamento?

— Senza dubbio.

Il carceriere sapeva bene che mentiva, ma non lo voleva dire.

— Voi dovreste sentirlo pregare, aggiunse egli.

— L'avete inteso?

— Come lo saprei, senza questo?

Ciò era abbastanza; Mike non fece altra quistione.

Egli aveva riconosciuto Davids, malgrado il suo travestimento; perchè essi avevano fatto più d'un affare insieme. Egli conosceva che la sua parentela col guarda-bosco non era che finta, e non gli fu difficile ad indovinare il motivo delle sue visite.

— No, no, disse egli fra sè, io ho detto che il villano sarebbe impiccato, e voglio che lo sia! Non fugga! ma bisogna che io vegli; felicemente il posso! Egli fuggirsene! andiamo dunque! Io gli imparerò ciò che significa l'insultarmi!

Vi era forse un'altra considerazione; la fuga di Sideler avrebbe fatto perdere dieci ghinee al suo amico, il boia, ed egli vivamente s'interessava alla prosperità dell'amabile Mat Cowls.

Quella notte il guarda-bosco s'occupò come la vigilia a segare la serratura della porta.

XXI

Il governatore aveva fatto la sua ronda secondo il solito, e tutto era tranquillo nella prigione, quando Will Sideler, che aveva finito di segare la sua serratura, si slanciò lungo il corridoio a piedi nudi, la cui porta era solidamente sbarrata.

Dopo molti inutili tentativi, il brigante pervenne finalmente ad alzarsi a livello dell'apertura graticolata, per dove bisognava assolutamente passare per giungere nel cortile.

Felicemente per lui, la ruggine aveva già rose le sbarre, e non vi bisognò che poco tempo per segare. Dall'altro lato della porta stava un uomo con l'orecchio alla serratura ascoltando avidamente il menomo rumore. Attaccando le sbarre al di sopra della sua testa; i denti acuti della lima producevano una specie

di fischio sordo, a cui l'ascoltatore rispondeva con un rumore similmente sordo.

È duopo dire che costui non era altri che Mike che vegliava come un bracco.

— Sega! sega! mormorava egli; tu non mi fuggirai!.... Sarà delizioso, soggiunse egli con gioia feroce, il guardargli negli occhi quando saprà realmente chi sono! Ma io non voglio prenderlo ancora.... Al momento della fuga, quando il suo cuore palpiterà di speranza, la mia ora sarà venuta!

Vi era una diabolica sottigliezza nel ragionamento del vecchio. Il suo solitario stare gli aveva dato un torno di spirito molto filosofico, e sentimenti quasi poetici.

Avendo tirato dal suo seno una pistola per vedere se il grilletto era in buono stato, Mike s'allontanò senza far rumore, traversò il cortile e si portò in un angolo formato dal muro della sala comune e da quella della prigione. La luna rischiarava sì bene le grondaie che un sorcio non avrebbe potuto passare senza che si vedesse, mentre che l'ombra densa del sito in cui egli stava lo metteva fuori di ogni osservazione.

Mentre egli era nascosto in quell'angolo, come una tigre aspettando l'istante per prendere il suo slancio, l'orologio della chiesa vicina suonò tre quarti dopo mezzanotte. Alcu-

ni minuti dopo il guardabosco traversava il cortile dirigendosi verso il muro. Egli aveva le scarpe sospese al collo da un moccichino fatto in corde.

— Io stordisco, diceva fra sè Mike, come egli conta salire il muro. Forse immagina potersene volare per sopra? Ora che fa?.. È troppo sciocco per pregare!

Il brigante aveva messo un ginocchio a terra per rimettersi le sue scarpe. Da ciò venne il rimprovero del nascosto testimone delle sue azioni.

Il vecchio non aspettò molto tempo, perchè al momento in cui il guarda-bosco si alzava l'orologio suonò un'ora. L'ultima vibrazione era appena spirata che un involto guarnito di carta, per addolcire il rumore della caduta, fu gittato dal muro.

Una corda vi era ligata.

— Lo spione sorrise. Egli vedeva verificarsi i suoi sospetti; il prigione aveva complici.

Sideler si mise a tirare, e tirò subito una forte corda a nodi.

Dopo aver tirato a più riprese per assicurarsi che essa era fortemente ligata, il prigioniero cominciò a salirla. Era per alzarsi da terra quando una fredda mano sdrucciolevole gli prese il collo, ed una voce gli mormorò di scendere.

Un'istante dopo, Sideler era ritto innanzi a Mike, che sempre lo teneva pel collo e lo minacciava colla pistola.

— Mike! borbottò il guarda-bosco, siete voi?

— A fe' mia! il suppongo, replicò il vecchio con un tuono mordace.

— Voi senza dubbio non volete trattenermi?

— Invero, sì!

— Credevo che eravamo amici?

— Lo siamo..... e tanto, che io non posso risolvermi a perdervi. Per parlarvi francamente, debbo dirvi che voi avete agito malissimo verso di me!

— Agito malissimo?

— Sì.... voi volete spogliarmi!

— Spogliarvi? ripetè il guarda-boschi di più in più stordito; non vi capisco.

— Bentosto mi capirete.

— Come la mia fuga può spogliarvi?

— Essa mi farebbe perdere dieci ghinee... per non dir nulla del prezzo dei vostri abiti che valgono due lire sterline ed un liard; che viene a fare giusto dodici lire e dieci scellini.

Un freddo sudore bagnò i lineamenti feroci del prigioniero, perchè un orribile sospetto lo colpiva.

— Voi siete, gridò egli con un tuono in cui

si mescolavano il terrore ed il disgusto; voi siete il.....

Egli non potè pronunziare la parola. La sua gola s'inaridì subito, e la sua lingua restò incollata al suo palato.

— Precisamente, disse Mike; il boja Mat...

— Finalmente mi conoscete! Ebbene! non vorrete spogliare un povero diavolo come me, di ciò che gli è dovuto! Voi non siete abbastanza ragionevole intorno ciò!

Ciò dicendo, guardava negli occhi della vittima, che era atterrita nella sua mano.

Il vecchio rideva di piacere sentendo tremare fra le sue dita ossute il corpo di ferro del robusto guarda-boschi.

In questo momento la corda fu scossa dall'altro lato dall'agente e dai suoi compagni; essi s'impazientivano.

— Io vi darò le dieci ghinee, disse Sideler con un disperato sforzo per ricoverare il suo sangue freddo.

— Voi dimenticate i vestimenti, ripetè Mike con calma.

— Ve ne darò dodici!

— Ma i rischi?

— Cinquanta! aggiunse il prigioniere, a cui cresceva il terrore.

— Per non dir niente del piacere di mena-

re per aria un gagliardo così ben costruito come voi, mormorò il boia.

— Che direste di cento guinee?

— Non è molto?

— Ebbene! tutto quello che posseggo.

— Non mi tenterà, replicò Mike con fermezza, sebbene la sua avarizia avesse a lottar fortemente per venire a questa risoluzione. È raro che io mi do al piacere; ma quando ciò accade, non guardo a moneta. Se vi movete, se fate la menoma resistenza, aggiunse egli, perchè il guarda-boschi cominciava a prendere coraggio nella sua disperazione, io vi fo saltare il cervello!

— Ciò val meglio della corda.

E con un colpo subitaneo il prigioniero fece cadere la pistola di mano a Mike. Una volta questi disarmato, gli affari mutarono aspetto; Mike si trovò in potere di un uomo spietato come lui.

— Aiuto! aiuto! gridò egli.

Un colpo di pugno di Sideler sulla tempia di Mike lo stese a terra come un bufalo abbattuto. Il prenderlo per la gola e trascinarlo nel canto oscuro del cortile fu l'affare di un momento.

— La corda fu agitata più violentemente della prima volta; ma quantunque un minuto di ritardo potesse compromettere la sua sicu-

rezza, quantunque i suoi amici di fuori mostravano la più viva impazienza, il guarda-bosco non lasciò il vecchio se non dopo averlo calpestato sotto i piedi, in modo da sfigurarlo spaventevolmente. Egli si rimproverava amaramente di non aver coltello; mai nel corso di sua vita, aveva provato gioia simile a questa; essa facevagli dimenticare fino il pericolo che correva.

Ma la sua vittima era il boia, che l'aveva minacciato della corda, che freddamente aveva calcolato il prezzo del sangue, e che già portato aveva la mano al suo collo.

— Forse m'impiccheranno, borbottò egli; ma non sarà Mat Colws che mi stringerà il nodo.

Dopo aver dato all'insensibile Mike o Mat Colws un ultimo calcio, il brigante prese la corda e bentosto arrivò sul muro. Una volta colà la discesa era facile; egli si lasciò sdrucciolare e si trovò in libertà.

L'agente e due uomini fidi l'aspettavano armati.

— Chi diavolo vi ha ritenuto? chiese il rispettabile signor Davids; si direbbe che voi avete tanta ripugnanza a lasciar la vostra prigione quanto gli altri nell'entrarvi.

— Sono stato spiato!

— Da chi?

— Dal boia! ed abbiamo avuto un combattimento mortale. Voleva sedurlo a forza di oro, ma egli ha tutto rifiutato! bastavagli il piacere di situarmi sulla forca, di modo che...

— Voi l'avete ucciso?

— Precisamente!

— Avete fatto bene!.. Siete ben sicuro che egli è morto?

— A meno che non abbia la vita più dura di un gatto!

L'agente sentiva che non eravi tempo a perdere; Sideler poteva ingannarsi, il boia riprendere vita e dar l'allarme. Avendosi dunque tolto il suo mantello, ei lo mise sulle spalle del prigioniero fuggitivo, e sulla testa folta di capelli, un berretto foderato di pelle.

— Seguitemi, diss'egli, e non una parola!

E si diressero rapidamente come gli riuscì possibile, verso la punta di Blackfriars, dove una vettura tirata da quattro cavalli li aspettava, pronta a partire al primo segnale.

Il guarda-bosco entrò il primo, ed il signor Davids dopo lui; i due altri che l'avevano accompagnato restarono colà.

— A Douvres! disse l'agente.

I postiglioni fecero schioppettare le loro fruste, e la vettura fu portata di un corso che sfidava ogni inseguire. A ciascuna fermata, vi erano dei cavalli pronti; tutte le difficoltà era-

no state prevedute e sviate, di modo che arrivarono al posto senza nessuna interruzione.

Alla locanda della Marina, essi trovarono il servo di Miran-Hafaz che aspettavali. Il suo padrone gli aveva ordinato di accompagnare il guarda-boschi sino a Marsiglia, ed imbarcarlo sopra una nave che doveva trasportarlo nelle Indie.

Grande fu la costernazione degli uffiziali di Newgate quando, il mattino di buon'ora, si scovrì la fuga del prigioniero. I carcerieri ebbero a soffrire un severo esame innanzi al governatore; ma egli non ebbe nessuna notizia su questo soggetto. Mike o Mat Colws, come noi ormai lo chiameremo, fu portato all'infermeria, perchè, sebbene terribilmente schiacciato e sfigurato viveva ancora.

— Io non posso niente per lui! disse il chirurgo contemplando i lineamenti gonfi e scomposti del boia; ogni rimedio sarebbe inutile.

— No...... no! mormorò l'ammalato spingendo un gemito; io vivrò! io vivrò per impiccare quella canaglia! Provate, dottore, provate!

L'uomo dell'arte si provò, e Mat Colws tenne la sua promessa; egli visse. L'avvenire ci apprenderà se egli potè compiere la vendetta che sperava.

XXII

La cancelleria dell'ambasciada d'Inghilterra a Parigi era ingombra d'Inglesi che avean premura ricevere il visto da sua Eccellenza. I regolamenti relativi al passaporto erano allora molto più rigorosi che ora. Nella folla vedevasi un alto giovine pallido, la cui fisonomia portava i lineamenti del dolore e delle recenti fatiche. Non pertanto il suo occhio nero era pieno di risoluzione ed annunziava che non aveva niente perduto della sua energia. Questo uomo in lutto non era altri che Arrigo Ashton. Il suo passa-porto essendo diplomatico, lo dispensò di farlo tornare, e la firma necessaria fu posta subito.

Molti galantuomini che avevano atteso gran tempo, mormorarono di questa preferenza chè non potevano capire.

— Io son venuto due volte! disse uno.

— Io similmente! soggiunse un altro. Il mio affare è importantissimo.

— Si tratta per me di vita o di morte! gridò un terzo che non era altri che il degno rettore di Carrow.

Al suono di questa voce familiare, il suo antico allievo si voltò precipitosamente. Essi subito si riconobbero.

— Arrigo!

— Mio benefattore!

E si strinsero cordialmente la mano.

— Grazie a Dio! mio caro giovane; disse il rettore, io vi ho trovato finalmente? Ma voi siete ammalato!.... e, che veggo? in lutto? avete dunque saputo......

— Ho tutto conosciuto! rispose il giovine reprimendo la sua commozione con uno sforzo; ma ditemi...... Egli aveva il cuore sì colmo che non potè pronunziare il nome d'Ellen.

— Essa va bene! disse il rettore che capiva perfettamente di chi voleva parlare. L'ho lasciata alle cure di suo zio; il colonnello Mowbray.

Una espressione di gratitudine fuggì dalle labbra del giovine; perchè, sebbene egli provava qualche antipatia verso il fratello dell'assassinato suo benefattore, era lontano dal supporlo capace di servire vilmente i disegni del suo rivale.

Il luogo non prestavasi punto alle spiegazioni, che dovevano darsi e riceverc; ma prima di tornare alla locanda, Arrigo ottenne il visto pel suo amico.

Solo coloro che hanno avuto qualche genitore assassinato o qualche amico carissimo, possono concepire l'agonia nella quale Arrigo Ashton ascoltò i terribili dettagli dell'omicidio del suo benefattore. Sarebbe stata per lui una consolazione il poter piangére, sollevare il suo cuore versando lacrime; questo gli fu rifiutato.

— Non mi credete ingrato! disse egli fissando i suoi rossi occhi sul suo vecchio amico. Io non potrò piangere se non quando lo avrò vendicato. Non vi è niente che mi dia il mezzo di seguire l'assassino sin nel suo riparo, di trarnelo per darlo alla giustizia in mezzo alle maledizioni di tutti?

Il rettore l'informò di una visita che il vecchio Martino, Elworthy e Giovanni avevano fatta alla biblioteca e della scoverta della giberna del guarda-boschi nel sotterraneo, alla fine del corridoio secreto.

— Cosa conteneva? chiese il giovine.

— Lettere d'antica data, che provavano che sir William era stato crudelmente ingannato relativamente alla condotta dell'infortunata sua moglie, e che questo stesso Sideler era stato uno degli strumenti di quell'odiosa com-

media. Ma niente spiegava come queste lettere si trovavano colà.

— Poco importa; lo spiegherò io!

Intanto con poche parole, per quanto era possibile, egli disse al suo buon vecchio amico tutto ciò che era avvenuto a Roma: la perfidia e le dichiarazioni dell'agente di Miran-Hafaz, la scoverta di lady Mowbray, la morte di Walter, ed infine la certezza in cui era che quest'ultimo fosse il figlio del defunto baronetto.

— Io non lo penso! replicò il dottor Orme, dopo alcuni momenti di riflessione.

— Perchè no?

— Perchè mi ricordo benissimo il matrimonio del colonnello, matrimonio che dispiacque a sir William, e la nascita del figlio, più di un anno prima di quello dello stesso figliuolo di sir William.

Per quanto rapide fossero state tutte queste spieghe, esse dettero una consolazione all'infortunato amante. Egli credeva Ellen in buona salute. Gian-Beans e Susanna le erano vicino; e conosceva di poter contare sul coraggio e la fedeltà del compagno della sua infanzia.

Malgrado le istanze del rettore, seriamente allarmato per la salute del nostro eroe, Arrigo risolvette di partir subito per Calais. Egli

avrebbe dato la metà della sua vita, se ciò fosse stato possibile, per annullare il tempo e la distanza che lo separavano dall'Inghilterra.

Fu passando per la porta di S. Dionigi che il dottor Orme per la prima volta nominò Miran-Hafaz. L'affetto che egli aveva per suo figlio adottivo gli faceva temerne l'incontro con l'Indiano.

— Non pronunziate il suo nome! gridò Arrigo stringendogli il braccio con forza. Quando avrò versato l'ultima stilla del sangue di questo scellerato che assassina freddamente e senza rimorsi, quando avrò calpestato ai miei piedi il suo cuore, ed offerto alla giustizia oltraggiata la sola vittima che possa soddisfarla, allora, ma allora solo potrò sentire il suo nome!

Essi arrivarono la notte tardissimo a Calais. Il dottor Orme, cedendo alle preghiere del suo giovine amico, acconsentì a mettersi in letto, perocchè il vapore non doveva partire che alle sei del mattino.

Quantunque avesse sofferto mentalmente e fisicamente molto per defatigare il suo corpo di ferro, Arrigo non potè dormire. Avvolgendosi dunque del suo mantello di viaggio, giacchè la notte prometteva di essere fredda, traversò la piazza del mercato e s'avvicinò all'imbarcatoio. La brezza rinfrescava la cocente sua fac-

cia, trovava qualche cosa di simpatico nel furore degli elementi; il rumore dei venti che si precipitavano e muggivano nel porto, o venivano a rompersi tempestosi contro gli scogli, lo colmava di gioia.

Aveva fatto uno o due giri, quando egli incontrò un uffiziale di marina che portava l'uniforme inglese, e che attentamente lo guardava; ma il nostro eroe scorgeva appena che un altro passeggiava in questo luogo.

— Mi è impossibile ingannarmi! pensava l'uffiziale.

Una seconda volta passarono l'uno vicino all'altro.

— Che! Arrigo Ashton! gridò egli al terzo rincontro, non mi conoscete?

Il viaggiatore alzò gli occhi e riconobbe il figlio di un gentiluomo la cui proprietà era vicino a Carrow. Essendo fanciulli, avevano sovente scherzato insieme ai loro piccoli compagni sulla via comune.

— Fred Suckling, se non m'inganno! disse il nostro eroe.

— Certo, no, non v'ingannate! replicò il giovine stringendogli la mano cordialmente. Io non saprei dirvi come sono incantato di rivedervi!

Tornate voi con me?

Arrigo lo guardò come se non avesse capito la domanda.

Il tenente Suckling l'informò che egli comandava il vapore che fra poche ore andava a partire.

— Sì.... sì.... io torno con voi! rispose l'amante d'Ellen con premura; e, Fred se il ricordo dei giuochi della nostra infanzia vi è caro, oh! spiegate tutte le vostre vele, fate tutti i vostri sforzi per prendere le rive d'Inghilterra! Il mio cuore si consuma d'impazienza finchè io non posso rimettere il piede sul suolo natìo!

— Non temete, disse il giovine, noi vi trasporteremo prestissimo. Il vento ci è favorevole, e la piccola nave che ho l'onore di comandare, è degna di un più nobile servigio..... ma noi siamo in pace ora. Arrigo, aggiunse egli, se avete avuto qualche dispiacevole avventura, qualche disputa con le autorità, forse fareste meglio d'imbarcarvi subito con me. Una volta sotto la bandiera della vecchia Inghilterra voi siete in sicuro!

Questa offerta fu rifiutata con riconoscenza.

— È vero che io ho molta premura a lasciar la Francia; ma non pei motivi che voi pensate.

Il tenente non insistette.

— Affè mia! disse egli dopo una pausa, durante la quale il suo compagno, immerso nei suoi pensieri, continuò a camminare macchinalmente vicino a lui, il nostro ritrovo è sin-

golarissimo; ma non è il più bizarro che ho fatto oggi.

Arrigo lo guardò come per domandare la spiega di queste parole.

— E di Carow similmente!

— Di Carow?

— Sì...... avete voi marcato quell'uomo solitario assiso al fondo della banchina?

— Sì, cioè credo averlo veduto, passando.

— E l'avete riconosciuto?

— No.

— È nonpertanto una vecchia amicizia.

— Chi dunque, in nome del Cielo?

— Un briccone che ci ha sovente scacciato sulla via comune e nel bosco di Carow; ma noi non vogliamo male per ciò.

— Il suo nome? chiese Arrigo i cui occhi lanciavano baleni; per amor di Dio non mi tenete più tempo sospeso!

— Will Sideler, il guarda-boschi, rispose l'uffiziale che cominciava a credere che il suo compagno aveva perduto lo spirito. Io gli ho parlato, ma egli non è sembrato che mi riconoscesse. Scusate la franchezza del mio discorso, o Arrigo; ma egli mi è sembrato così folle come voi, o forse un poco più ancora; perchè non cessava d'agitare le braccia e di borbottare parole inintelligibili. Forse, non era egli che ubbriaco!

— È il sangue, allora gridò il nostro eroe con violenza; il sangue della sua vittima, il buono, il nobile sir William Mowbray... poichè qualche cosa mi dice che egli è il suo assassino! Fred, bisogna che voi mi aiutiate ad arrestare quest' uomo!

— Arrestarlo? ripetè il tenente che aveva saputo l'omicidio del baronetto, ma che non aveva mai supposto Will Sideler essere il suo assassino.

— Sì; e lo condurremo con noi in Inghilterra.

— Non fareste meglio di dirigervi alle autorità?

— Per dare allo scellerato l'occasione di fuggire! interruppe Arrigó con impazienza. No... no! bisognerebbe agire subito! il demone che si è servito di lui è ricco! Nulla sarebbe trascurato, egli prodigherebbe l'oro per ingannare la giustizia! Io prendo sopra di me tutta la responsabilità?

— Voi?

— Sì, io! ed il dottor Orme è giudice di pace, voi il sapete; questi è mio compagno di viaggio!

Suckling sapeva benissimo l'interesse paternale che il buon pastore aveva per Arrigo, a cui dicevasi che egli lascerebbe una gran parte della sua fortuna. Egli cominciò a

credere che il suo antico compagno non era così folle come sembrava.

Volendo convincersi che il tenente non si era ingannato, Arrigo s'avvolse nel suo mantello per covrirsi il viso. I due giovani si avvicinarono in silenzio all'estremità della banchina ove stava l'assassino, i suoi grigi capelli erano agitati dal vento, poichè il suo cappello di viaggio che l'agente gli aveva dato, giaceva a terra. Il brigante visibilmente era in preda ad una grande agitazione. Il vino che aveva bevuto sbarcando gli era salito alla testa.

Mentre che stava voltato verso le rive del nativo suo paese, immaginavasi che qualche fantastico personaggio gli facesse segno di tornare.

— Il mare è fra noi, mormorava egli, ed io non ritornerò più! Ho già sentito una volta la mano del boia intorno al mio collo, ma io gli son fuggito! Io sono in sicuro.... in sicuro.... in sicuro!.... Chiamate, chiamate! soggiunse egli con un furioso scroscio di riso; mostrate la ferita della vostra gola; non può provarsi che sono stato io che l'ho fatta; e quando ancora si provasse, qui sono in salvo!

Arrigo Ashton strinse il braccio del suo compagno.

— Siete convinto? diss'egli.

— Perfettamente!... Ma ascoltate!

L'assassino parlava di nuovo.

— Voi non potete seguirmi! gridò il guarda-boschi ubbriaco, minacciando col pugno l'essere immaginario a cui rivolgevasi; il mare non vi porterà! Oh Dio! aggiunse egli, eccolo mutato in sangue! Il vendicatore ancora mi perseguita! Io non voglio che mi prendano!

Il miserabile spinto dai terrori che la sua coscienza aveva chiamato, si gettò a terra e covrì il viso nelle sue mani.

— Potete ancor rifiutarvi? domandò Arrigo.

— No! rispose il tenente con fermezza; ma bisogna agire con prudenza e senza allarmare le autorità. In un'ora egli sarà in sicuro sotto i boccaporti a bordo del vapore; ma bisogna che io vada a cercare qualcuno dei miei uomini.

— Dove li troverete?

— All'osteria del castello di Douvres vicino alla porta. Voi restate qui, non perdete di vista lo scellerato sino a che io ritorni coi miei marinai!

XXIII

L'indomani alle due pomeridiane, la nave menava l'ancora a Douvres, avendo a bordo l'assassino scortato dal dottor Orme e da Arrigo Ashton, ed alcuni minuti appresso due vetture a tutta corsa si portavano verso Carrow.

— Che faremo del nostro prigioniero arrivando? domandò Arrigo. Lo invierò al castello di Norwich?

— Forse, rispose il rettore; ma io saprò ben alloggiarlo in sicuro per una notte.

— Dove?

— Nella vecchia torre della Chiesa di Carrow. Non sarà questa la prima volta che essa ha servito di prigione. Durante la rivoluzione, molti cittadini vi furono chiusi.

Sebbene i due servi che guardavano Sideler rifiutassero di rispondere alle sue dimande, l'infelice sembrava saper istintivamente dove

lo menavano ; e, cosa strana ! sebbene avesse in parte ricuperato le sue forze, non fece alcun tentativo di fuga. Forse vi conosceva egli il dito di Dio nel suo scontro con Arrigo Ashton, e sentiva che ogni resistenza sarebbe vana.

Più d'una volta s'addormentò nel viaggio ma i suoi lineamenti si scompigliavano talmente, il suo viso prendeva un'espressione sì orribile, che i servi non potevano sopportarne la vista; così essi lo svegliarono.

L'assassino sognava..

— Grazie! diceva egli quando lo scuotevano pel collo del suo abito; io non voglio dormire; ciò mi toglie il coraggio!.... Ah James, aggiunse egli riconoscendo uno dei suoi compagni, cocchiere del dottor Orme e nativo di Carrow, è questo un villano affare! Che dicesi di me alla casa?

Egli voleva sapere se il pubblico rumore l'accusava dell'omicidio di Sir William Mowbray; ma il robusto cocchiere non aveva voglia di parlare ed ostinatamente serbò il silenzio.

— Non parlerai tu? ruggì il guarda-boschi che cominciava a stizzirsi.

Ancora silenzio.

— Maledizione sopra te! Dove mi porti?

— Alla giustizia! rispose finalmente que-

st'uomo con impazienza. Non gridar così, tu arriverai assai presto!

Il miserabile spinse un profondo gemito e si rovesciò sul suo sedile. Egli non fece più alcuna domanda in tutto il resto del viaggio.

XXIV

Il signor Elworthy, Gian-Beans, il khan e Susanna erano riuniti nella biblioteca del presbiterio; mistress Igrmy l'ex governatore dell'abbazia similmente vi si trovava, quando le due vetture di posta entrarono a galoppo nel cortile.

— Il rettore! gridò il signor Elworthy.

— Signor Arrigo! disse Giovanni con un grido di gioia; perchè egli avea riconosciuti i pallidi lineamenti del suo amico; e dimenticando tutto nel piacere di rivederlo, corse alla porta per dare il benvenuto al viaggiatore.

Un sorriso, il primo che si vide da alcune settimane sul viso d'Arrigo Ashton, illuminò il suo volto mentre che egli stringeva la mano di Gian-Beans.

— Bisogna che io pianga! disse il povero garzone, provandosi invano di nascondere le

lacrime che scendevano lungo le sue guance, altrimenti il mio cuore si spezzerebbe. O Arrigo! signor Arrigo, dove siete stato tutto questo tempo? Ed io che vi scriveva giorno per giorno senza ricevere una riga di risposta che mi apprendesse che fosse di voi! Io non pensava che voi mi avreste dimenticato, io vi conosceva troppo per dubitar di questo, ma....

— Tutte le lettere che mi si dirigevano erano intercettate, io non dubito che quelle che vi ho scritte abbiano avuto la stessa sorte!

— Non è questo il luogo per ispieghè, interruppe il signor Elworthy che era così metodico nelle sue idee come nella sua condotta; noi abbiamo molto a dire; e senza dubbio molto a sapere..... Ma chi ci portate là? aggiunse egli mostrando la seconda vettura.

— Una vecchia conoscenza, se non m'inganno, disse il rettore; quando una volta voi avrete veduto l'individuo, non credo che sia necessario nominarvelo.

La vettura si fermò e lo sportello s'aprì. Prima discese James il cocchiere, poi Will Sideler ed il secondo servo. Un grido d'orrore e di disgusto salutò il brigante.

— In nome del cielo, disse il legale che non avendo letto il giornale da più giorni, ignorava la fuga del guarda-boschi; come quest'uomo è uscito da Newgate?

Alcune parole bastarono per istruirlo di tutto quello che era avvenuto. Egli consigliò subito di rimandarlo in prigione.

— No, disse il khan; poichè la fortuna lo manda qui, che vi resti. Quando il povero vecchio Martino avrà ricoverata la ragione, cioè a dire fra alcune ore, forse egli avrà una piccola conversazione col guarda-boschi.

Sino a quel punto Will Sideler aveva mostrato una fronte da sfacciato ai suoi nemici; ma al suono della voce del rinnegato, impallidì. Egli sentiva che l'ora della retribuzione era vicina.

Con grande indegnazione del ripostiere, l'assassino fu mandato nella prigione con tre uomini per guardarlo ed una solida porta di faggio fu chiusa su lui.

Povero dottor Orme! con qual sospiro di soddisfazione egli si lasciò cadere nella sua sedia a bracciuoli. Sembravagli che tutte le sue membra erano state dislogate; ma non se ne lagnava, perchè il figlio della sua adozione gli era vicino.

Prima di separarsi fu convenuto che non si tarderebbe l'operazione che doveva rendere la ragione a Martino, e che si farebbe venire per l'indomani il colonnello Butler, il magistrato che aveva mostrato tanto zelo quando fu la morte di sir William Mowbray, come pure

due sommi cerusici di Norwich, chiamati Martineau e Dalrymple.

Malgrado le rimostranze del dottore, Arrigo insistette di andar subito alla fattoria.

— Mio caro figlio, disse il vecchio, dopo tutto quello che avete sofferto.....

— E che non hanno sofferto il mio buon zio e la mia zia? Io posso misurare la loro inquietudine dalla mia? Bisogna che vi vadi.... questo è il mio dovere!

— Avete ragione! io non pensava punto alla loro inquietudine, come la più parte degli uomini, io non consultava che me! Buona notte, e che Dio vi benedica?.... Questo garzone ha sempre ragione! soggiunse egli quando il suo figlio adottivo uscì in compagnia di Giovanni per andare alla fattoria.

Questi prese appena il tempo di dire una parola d'addio a Susanna: gli parevan mille ore di esser solo con Arrigo,

— Signor Arrigo, disse egli entrando nella lunga strada fiancheggiata da siepi, che conduceva alla fattoria, alla vostra partenza dalla patria io vi ho promesso di vegliare sopra miss Ellen!

— È vero, Giovanni!

— Non mi biasimate se io non ho fatto tutto ciò che aveva promesso. Non è colpa del mio cuore, che è stato sempre buono, ma

della mia testa. Io avrei dovuto ucciderlo!

— Uccider chi?

— Miran-Hafaz. E l'avrei fatto se io fossi stato sicuro della vostra approvazione! Voi ora sareste felice.

— Per tutto l'oro del mondo! quest'uomo mi è riservato! Pel cielo, io odierò chiunque s'interporrebbe fra me e la mia vendetta!.... Giovanni voi siete il mio primo amico; Dio me ne aveva dato un secondo similmente vero, devoto come voi stesso. Egli non è più, io non ne cercherò più d'altri.

— Voi dunque non mi biasimate, o signor Arrigo?

— Biasimarvi! Che Dio vi ricompensi, o Giovanni, della vostra fedeltà e della vostra amicizia per me; perchò io non potrei mai farlo!

Giovanni si credette ampiamente ricompensato da queste parole; il suo cuore era sollevato di un gran peso; il suo amico gli aveva reso giustizia. Essi continuarono il lor cammino in silenzio.

Il fittaiuolo Ashton e sua moglie erano seduti nel loro piccolo salone, a parlare dell'assente, secondo la loro abitudine; perchè il suo ricordo tornava con le fatiche di ciascun giorno, ed il suo ritorno era il soggetto delle loro giornaliere preghiere. La porta della ca-

mera si aprì prestamente e Gian-Beans entrò col viso tutto rosso e raggiante di sorriso.

— Ah! Giovanni, disse il vecchio, io desiderava vedervi.

— Senza dubbio, rispose il giovine, io similmente desiderava vedervi entrambi! Presumo che sono il più piacevole visitatore che avete avuto da gran tempo!

— Che volete dire, amico mio? Siete voi folle?

— È che...... è che, mi fa quasi paura di dirvelo! Non vi è al mondo cosa più viva che l'istinto dell'amor di una donna! La fattora indovinò subito che eravi qualche novella di lor nipote a dar loro.

— Avete ricevuto lettera, o Giovanni?

— No, no, signore!

— No ripetè essa con tuono di dispiacere; certo l'avrei creduto!

In questo momento si fece un leggiero romore nella stanza che serviva d'anticamera; e Birdreye, vecchio cane favorito del fattore si mise a latrare con gioia. Il fittaiuolo e sua moglie si ricordarono che egli aveva costume di annunziare così il ritorno di lor nipote, ed entrambi impallidirono. Essi gittarono uno sguardo supplichevole a Gian-Beans, come per pregarlo di metter fine ad un'incertezza più crudele ancora della speranza svanita.

— Rallegratevi vi son nuove del signor Arrigo... disse il giovine. Solo io aveva paura di dirvele troppo presto.

— Egli è di ritorno! gridò la fattora la cui attenzione fu eccitata da un abbaiamento di Birdreye. Io son sicura che egli è di ritorno! Sentite come il vecchio animale geme di piacere? Arrigo! Arrigo!... Al suono della voce di colei che era stata per lui come una madre, il nostro eroe, incapace di contenere più a lungo i suoi sentimenti, si precipitò nel piccolo salone, e dando una mano a suo zio, stringeva sua zia di un abbraccio pieno d'amore.

— Che Dio vi benedica, Arrigo! disse il vecchio singhiozzando; voi siete il benvenuto.

— Il benvenuto! ripetè sua moglie; sì, certo come la vista pel cieco, la salute per l'ammalato! Dove sarebbe il benvenuto se non qui?..... Voi non più ci lascerete; o Arrigo? aggiunse essa contemplandolo con orgoglio ed affezione. La casa umilissima che sia, noi non l'abbiamo trovata allegra senza voi!

— Ho molto viaggiato! disse il giovine con un sospiro; vi assicuro che non lascerò più volontariamente l'Inghilterra.

— Grazie a Dio! gridò il fattore.

— Voi siete pallido, magro, fatigato, o Arrigo! Diteci che vi è accaduto? Il danaro può qualche cosa per rendervi felice? Noi siamo

vecchi, io e Matteo; e questo non ci fa più gran cosa!

Matteo non disse niente; egli sapeva meglio di sua moglie che la tristezza di suo nipote veniva d'una causa per la quale il denaro non poteva niente.

La commozione dell'arrivo essendo passata, l'energia che fin allora aveva sostenuto il viaggiatore contro ogni pruova, cominciò a cedere al bisogno del riposo. Allora la loquace vecchia signora allarmata del suo pallore, insistette perchè egli si mettesse a letto. Alcuni momenti dopo Arrigo dormiva nel suo letto semplice ma proprio, quello stesso che aveva sì spesso occupato nella sua infanzia.

Il vecchio cane volle accompagnare il suo giovine padrone fino alla porta della camera, dove restò ostinatamente, malgrado i ripetuti sforzi di Gian-Beans e del fattore per toglierlo di là. Il fedele animale contentavasi di agitar la coda dando dei deboli gemiti.

Arrigo Ashton ebbe quella notte un singolare sogno: gli sembrò che era assiso con Ellen nella vecchia biblioteca dell'abbazia, quando sir William Mowbray loro apparve, col viso raggiante di gioia, come avrebbe dovuto essere nella sua gioventù, prima che l'affanno avesse fatto curvare la sua energia, e che il sentimento di un oltraggio non meritato avesse

disseccato le fonti del suo essere. Egli sognò che il solitario lor dava la sua benedizione e dopo disparve al loro occhi. E questa impressione si gravò così profondamente nel suo spirito che nè la fatica, nè il sonno poterono cancellarla; si svegliò conservando questo ricordo in tutta la sua freschezza.

I raggi del sole illuminavano la sua cameretta, quando egli si alzò, con la mente occupata da diverse cose importanti che aveva in mira, e soprattutto la guarigione di Martino. Egli risolvette di andare al presbiterio senza perdere un momento per assistere all'operazione. Quando si mise in cammino, accompagnato da suo zio, il vecchio orologio della fattoria suonava le otto.

XXV

Avvicinandosi al presbiterio, Arrigo Ashton ed i suoi compagni incontrarono il sagrestano Chettleboroug ed il povero Martino. Il viso dell'idiota divenne raggiante quando il nostro eroe gli prese la mano e gli chiese con affetto come stava. Giovanni credè vedervi il cominciamento del ritorno dell'intelligenza.

— Ritornati! ritornati! disse la vittima della brutalità del guarda-boschi. Un! due!...., tutti torneranno coi fiori e gli uccelli della primavera!

— Chi tornerà Martino?

Il vecchio non rispose a questa interrogazione, ma si mise a contare sulle sue dita. Uno! due! ed a ripetere, ritornati! ritornati!

— Che vuol dire? chiese Arrigo con inquietudine.

Chettleboroug stava per rispondere, ma uno

sguardo di Matteo Ashton l'arrestò. Il degno fittaiuolo conosceva come suo nipote aveva bisogno delle sue forze e del suo sangue-freddo, ed egli non voleva turbarlo facendogli supporre che Ellen poteva essere all'abbazia. Egli aveva preso il partito di non dirgli niente, se non dopo l'operazione.

— Come il povero mio amico è stato durante tutta la mia assenza? chiese Arrigo al sagrestano.

— Come al giorno della vostra partenza, semplicissimo come un fanciullo. Suo principal passatempo era di cogliere delle margherite nel cimitero; perchè m'accompagnava ordinariamente e restava vicino a me mentre io lavorava. La sera mi seguiva e vagava per alcune ore.... Ma da qualche tempo ho marcato un mutamento in lui. Egli è più inquieto dell'ordinario, ed una o due volte si è allontanato dalla casetta. L'ultima volta, non vi è rientrato che la mattina. Io suppongo che è stato all'abbazia; perchè non faceva altro che parlare del suo antico padrone e di miss Ellen.

In questo essi erano giunti al presbiterio, dove il dottor Orme, il khan, il colonnello Butler, sir Jasper Pepper, il generale Bouchier ed i due cerusici erano già insieme nella biblioteca.

Alla vista di tanti stranieri, Martino fuggì con un'espressione di terrore puerile. Vi bisognò tutta l'influenza del nostro eroe e del sagrestano per arrestarlo.

Arrigo fremette vedendo la sedia a bracciuoli e la macchina di cui il khan doveva servirsi per operare l'idiota.

— Chi è quest'uomo? mormorò il fattore Ashton; e come il rinnegato pronunziò alcune parole, incominciò a tremare al suono di questa voce e divenne pallidissimo.

— Che avete? chiese Arrigo. Siete ammalato?

— Non è niente.... non è niente, Arrigo! rispose il vecchio; almeno niente che possa dirvi ora. Non fate attenzione a me.

— Suo nipote lo lasciò con aria di sorpresa, perchè il dottor Orme faceva uscir tutti, eccetto i chirurghi, Arrigo, Giovanni ed il sagrestano. Quando furono soli, il sagrestano situò l'idiota nella sedia a bracciuoli.

Il vecchio non fece più resistenza di quella che fa il fanciullo nelle braccia della sua nutrice.

— Ora Giovanni, disse Arrigo Ashton quando vide l'attenzione di Martino completamente occupata, qualunque siano le simpatie per le angosce del nostro povero amico, bisogna esser fermo. Voi prenderete la sua mano si-

nistra mentre io m'impadronirò della dritta.

— Oh! signor Arrigo! io darei la miglior parte degli anni che mi restano purchè ciò fosse finito.

Noi non descriveremo l'operazione del trapano; il khan aveva portato dall'India e perfezionato coi suoi studi un metodo quasi infallibile. Il vecchio trasalì come sotto l'influsso di una scossa elettrica, tremò per tutto il suo corpo, spinse un profondo gemito, e si provò di alzar le mani. Il povero Giovanni era sì turbato che poco mancò a lasciar la mano che teneva.

Il khan si fermò.

Il tempo di fermata non fu che d'un istante: l'operatore aveva dovuto levar qualche capello che impediva l'azione dell'istrumento.

— In nome dell'umanità! disse Arrigo, non prolungate più le sue sofferenze per un sol secondo, se più non avete speranza!

— In nome di Dio giusto e dell'umanità! replicò il rinnegato con tuono solenne; io continuerò finchè mi resterà un raggio di speranza!

E si rimise a manovrare il trapano.

I gridi ed i gemiti del paziente squarciavano il cuore; ma Arrigo e Giovanni sentivano soprattutto il fischiar del terribile trapano. Ciò lor faceva fremere sino alle midolle delle os-

sa, e le loro angosce non cedevano che a quelle del povero vecchio Martino.

Negli sforzi che egli faceva per liberar le sue mani, conficcò le dita negli occhi d'Arrigo, il quale avrebbe dato mondi purchè l'operazione fosse finita, Giovanni era pallido come la morte; e fredde gocce di sudore colavano dalla sua fronte.

Il khan restava impassibile. Calmo come la statua del destino, continuava a maneggiare il trapano, i cui denti acuti lentamente penetravano nel cranio fracassato.

Dopo una serie di gemiti lamentevoli, vi fu un profondo sospiro poscia un silenzio. I magistrati rientrarono nella biblioteca.

— Siccome prevedeva io, disse Dalrymple guardando il risultato dell'operazione, voi siete perfettamente riuscito a levar le parti fracassate; ma il paziente è morto di sfinimento!

Il rinnegato tristamente scosse la testa.

— Morto? ripetè Arrigo con un sospiro di rammarico. Povero vecchio! una fedeltà come la tua meritava miglior sorte!

Martineau, che aveva preso il polso del paziente, chiese subito dell'ammoniaca, egli aveva scoverto che il polso batteva ancora debolmente.

— Presto! gridò egli; non è ancora morto!

Lo stimolante fu subito applicato.

Dopo alcuni momenti di aspettazione e d'inquietudine estrema, Martino cacciò un leggiero sospiro. La sua testa fu subito liberata dalla macchina; e Gian-Beans prese il vecchio fra le sue braccia, e lo portò con la tenerezza di una madre, sopra un letto in una vicina camera. Fu allora che i chirughi presero cura di lui.

— Purchè possiamo impedir la febbre! disse l'uno.

— Se perverremo a prevenirla, aggiunse l'altro, è possibile che egli viva, almeno per qualche tempo.

— Grazie a Dio! gridò Arrigo; ecco sollevato il mio cuore da un opprimente peso.

— Ed il mio similmente! singhiozzò Giovanni. Oh! signor Arrigo, quando io guardava la figura pallidissima del vecchio e sentiva il fischiar di quell'infernale trapano, mi sembrava quasi che io aiutassi a commettere un omicidio.

Nel momento in cui il khan, che era rimasto nella biblioteca per raccogliere i suoi strumenti, si disponeva a seguire i cerusici, una mano si posò sul suo braccio. Egli voltò la testa; era questa la mano del fattore Ashton.

— Non ora Matteo! disse egli; non ora. Sarò alla fattoria questa sera......, cioè se mi promettete d'esser solo.

— Ve lo prometto! replicò lo zio del nostro eroe con un tuono di profonda commozione. Voi non mi mancherete? Mi preme di sapere....

— Saprete tutto quello che posso, tutto quello che oso dirvi; ricordatevi che non è questo il luogo di spiegarci.

A questa parola egli lasciò l'appartamento.

— Io non m'ingannava! borbottò il fattore seguendolo. Io sapeva che non poteva ingannarmi; d'altronde egli mi ha chiamato Matteo. Come uno straniero saprebbe il mio nome?

Sebbene l'operazione fosse riuscita, la vita di Martino non era ligata che ad un filo. I due chirurghi dubitavano che egli si rimettesse tanto da fare una deposizione.

Il dottor Orme fece osservare che egli sembrava disposto a dormire.

— Voi avete ragione, disse il khan che non aveva mai perduta la fiducia; sta per addormentarsi.

— Arrigo s'avvicinò a lui e gli strinse la mano in segno di riconoscenza.

— Ed uscendo di questo sonno, aggiunse il khan, egli avrà ricoverata la ragione e la memoria o si risveglierà nel mondo, dove non avrà più nè delitti nè sofferenze?

— Voi veglierete vicino a lui?

— Sarebbe inutile, o giovine, disse il rin-

negato mettendo la mano sulla spalla d'Arrigo. Io non posso più rendergli alcun servizio, ed un imperioso dovere mi chiama altrove.... Qualunque cosa che avvenga non dubitate del mio desiderio di esservi gradevole. Se Dio mi dà vita, ci rivedremo!

In questo, egli lasciò il presbiterio, ma non era solo: Gian-Beams l'accompagnò portando le chiavi della torre, dove si era rinchiuso Will Sideler, che aspettava il risultato dell'operazione fatta a Martino.

XXVI

Il campanile della chiesa di Carrow era una alta torre quadrata, interamente fabbricata di pietre a stile gotico fiorito, ed evidentemente di una data molto più recente del resto dell'edifizio, dove trovavansi ancora delle tracce dell'architettura normanna e sassona. Questo campanile era diviso in cinque piani o camere, in cui non potevasi giungere che per una stretta scala fatta nel muro del nord, molto più spesso che gli altri tre.

Il quinto piano conteneva delle campane che non erano senza armonia; il quarto era occupato dell'orologio; il terzo era stato scelto per servire di prigione momentanea al guarda-boschi. Vedevasi che questa non era la prima volta che tale stanza chiudesse un prigioniero; perchè la porta era di massiccio faggio guernito di chiodi, ed enormi lucchetti la

sbarravano di fuori. La finestra, ad eccezione di una stretta apertura per lasciar passare il giorno, era stata murata; di modo che ogni fuga ed ogni comunicazione con le camere sottoposte erano impossibile.

Cedendo alle istanze del prigioniero, che passava le lunghe ore all'oscuro, il sagrestano aveva salito dal piano inferiore un gran lume di ferro, che gittava nella camera una luce rossastra e lugubre.

Will Sideler aveva passato una notte d'inquietudine e di terrore. I suoi accessi di sonno febbrile erano stati turbati da sogni, dove il presente ed il passato stranamente si confondevano. Il giorno non pose fine ai tormenti del miserabile. Il primo raggio di sole entrando per la stretta apertura che serviva di finestra, non fece che convincerlo di quella terribile idea, che egli era di un giorno più vicino alla sua morte.

— Non mi farebbe molto, borbottò egli, se mi s'impiccasse altrove e non a Norwich! Io ho da fanciullo giuocato sulla collina del castello, e mi ripugnerebbe di esservi sospeso come un cane, con mille volti pallidi a guardarmi!.. delle genti che mi hanno conosciuto fanciullo!

Quando Gian-Beans uscì dal presbiterio, al finire dell'operazione fatta dal khan sul pove-

ro Martino, portò le chiavi della torre per dare a mangiare al prigioniero. Egli s'era costituito suo carceriere, essendo il sagrestano troppo vecchio per incaricarsi di questo assassino.

Aprendo la prigione dell'assassino, lo trovò steso in un cantone. Quantunque egli avesse orrore di quest'uomo e dei suoi delitti, non potè però astenersi di provare un sentimento di pietà alla vista dei suoi occhi iniettati di sangue, dei suoi pallidi lineamenti, del suo sguardo feroce. Sembrava che gli avvenimenti della scorsa notte l'avessero invecchiato di dieci anni; i suoi capelli erano imbianchiti, e tutto il suo corpo era più magro e più miserevole.

— Io vi porto a mangiare, disse Giovanni, mettendo innanzi a lui un piccolo paniere.

— Non voglio mangiare! replicò Will Sideler con tuono stizzoso; domando solo da bere!

Giovanni gli fece osservare che eravi dell'acqua nella sua brocca.

— Dell'acqua! gridò il brigante; è l'acquavite che mi bisogna! D'altronde, io abborro l'acqua, io l'ho in orrore!

— Will! disse Giovanni con tuono grave, il povero vecchio Martino ha ricoverato la ragione!

Questa novella produsse sul prigioniero l'effetto di una violenta scossa elettrica. Egli restò un momento come pietrificato; poscia si mise a tremare con tutte le sue membra, ed i muscoli del suo viso s'agitarono dolorosamente.

— Il mio sogno! disse egli. Io sarò impiccato come un cane nel luogo dove giuocava fanciullo!

XXVII

Mentre che facevasi al presbiterio l'operazione che doveva rendere la ragione al vecchio palafreniere, il colonnello, sua moglie e Miran Hafaz erano all'abbazia, ignoranti del ritorno di Arrigo, di Sideler e di tutto quello che si tramava contro di essi. Miran ed il colonnello erano assisi innanzi ad un tavolino preoccupati l'uno e l'altro.

— Miran, disse Mowbray, in un momento ho fatto per voi tutto quello che avete chiesto. Bisogna la mia ricompensa.

Egli parlava coi denti serrati, con aria di risoluzione quasi irata.

L'Indiano sorrise.

— Io vi tornerò la vostra dichiarazione, colonnello, disse egli, il giorno del mio matrimonio con Ellen.

— Mi bisogna oggi, gridò Mowbray, alzan-

dosi a mezzo. Io non posso vivere così, nol posso!

— Colonnello, soggiunse Miran vedendo l'aria mesta del suo amico, io vi torno la vostra dichiarazione. Io non ho più bisogno di voi per allontanare questo figlio del fattore ed i suoi amici. In quanto all'acconsentimento pel mio matrimonio, la vostra avarizia mi dà cauzione di voi!

Si urtò alla porta della biblioteca.

— Entrate! disse il giovine gittandosi su di un divano.

Un'istante appresso lady Mowbray entrò.

— Voi sembrate spaventata, mia cara? disse il colonnello che stava chiudendo il secondo foglio di carta nel suo armadio; cosa è accaduto?

— Vittorio è di ritorno, disse lady Mowbray.

Al nome del servo che avrebbe dovuto accompagnare Sideler a Marsiglia, Miran si alzò. Questa notizia aveva di che allarmarlo, perchè egli sapeva che quest'uomo gli era fedele, e poco scrupoloso quando pagavasi bene le sue scelleraggini. E questa volta egli gli aveva prodigalizzato l'oro.

— Dove è? chiese.

— Nella sala da pranzo.

Senza dir parola l'impetuoso giovine andò a lui.

— Realmente, amico mio, disse lady Mowbray, questo Miran diviene insopportabile! Grazie a Dio, una volta accasato, noi ne saremo disbrigati!

Un gran romore di rimproveri e di maledizioni si fece sentire nella sala da pranzo.

— Per amor di Dio! venite meco, gridò lady Mowbray, o altrimenti succede un omicidio! Dopo aver guardato ancora un'altra volta se il suo armadio era ben chiuso, il colonnello uscì con sua moglie.

Essi trovarono Miran che camminava la sala da pranzo come una tigre in gabbia, ed il servo steso in un cantone dove il suo padrone l'aveva gittato.

— Non è colpa mia! gridò il miserabile quando vide il colonnello e lady Mowbray, per verità non è colpa mia. È il signor Ashton che ha fatto tutto.

— Che è avvenuto?

— Il mio rivale è di ritorno! ruggì il giovine Indiano. Quello che è più, ha incontrato a Calais il guarda-boschi e questo imbecille in cui io aveva fiducia, ed è giunto ad imbarcare Sideler sul vapore. Ecco quello che è avvenuto!

— Sideler dunque è in Inghilterra? chiese il colonnello inquieto.

— Sì.

— Ed Arrigo Ashton?

— È con lui!.. fra tutto questo val meglio forse. Io non vorrei conquistare mia moglie senza combattimento? Ellen una volta mia, io posso bravare la sorte e la sua malizia, aveva bisogno d'esaltamento, soggiunse egli, ecco chi me lo dà. L'aria umida e pesante d'Inghilterra aveva agghiacciato il mio sangue, che era come un'acqua stagnante nelle mie vene; ora esso circola liberamente!

Il suo alleato non trovava che ciò fosse meglio. Il ritorno del nostro eroe l'allarmava seriamente, ed egli si rallegrava secretamente di avere ottenuto la carta prima dell'arrivo del messaggiero della sventura.

— È duopo che io vegga Ellen, disse il giovine Indiano.

— Non ora.

— Sì, ora! ripetè egli con fermezza. La sua vista calmerà il turbamento del mio cervello: nella fanciullezza la sua voce aveva il potere di calmarmi! È duopo che il matrimonio abbia luogo questa sera, aggiunse egli serrando il braccio di Mowbray, è duopo che essa sia mia questa sera!

— Impossibile! replicò il colonnello; voi dimenticate che sebbene noi abbiamo la dispensa delle pubblicazioni, il dottor Tordletexte non giungerà che domani a Carrow!

— Domani! gridò Miran; io non potrò mai sopportare fino a domani queste angosce del cuore e questi palpiti del cervello!

Senza aspettare risposta, egli uscì seguìto dal suo alleato, e con lui si diresse verso la camera della prigioniera.

XXVIII

Ellen era mezzo coricata sopra un divano, avendo ai suoi piedi la sua nutrice. Un mutamento profondo si era operato nell'anima di Zara, da che essa aveva veduto Ellen pronta a morire e Miran ad esser causa della sua morte. Ellen aveva il secreto di questa natura indomita; essa capiva che la sua persecutrice del giorno innanzi non aveva più altra passione che quella di salvarla.

— Bisognerà dissimulare! diceva Zara.

— Dissimulare!

— È la notte di domani che si è fissata pel vostro matrimonio; essi hanno comprato uno dei loro falsi preti per farne le cerimonie. Miran non tarderà a farvi visita; ad ogni istante il suo passo può farsi sentire nella scala. Egli è matto; o Ellen, matto di gelosia e dissappunto. Voi conoscete il suo umore furioso ed

il fuoco che lo divora, il passato vi istruisce di che egli è capace!

In questo momento s'intese, nella galleria dei ritratti, la voce di Miran-Hafaz che dimandava al colonnello Mowbray la chiave della camera. Al suono di questa voce temuta, Ellen si strinse alla nutrice, scongiurando di non lasciarla.

— Seguite il mio consiglio, disse Zara, e sarete salva; tutto quello che possa avvenire voi siete armata contro il disonore!

Ciò dicendo, si sciolse dalla sua stretta, e dopo aver tirato il lucchetto, essa si nascose dietro le cortine della toletta.

— È vero, disse l'orfanella che le ultime parole della nutrice avevano calmato: lo stesso Miran non può perseguitarmi al di là della morte! Essendosi seduta il più vicino possibile al luogo dove nascondevasi la nutrice, aspettava la visita del suo persecutore, che entrò poco dopo seguito dal colonnello Mowbray. Sebbene suo zio ispiravale orrore, la sua presenza in quel momento le sembrò una protezione.

La fisonomia del giovine Indiano si calmò, ed il suo occhio perdette tutta l'espressione feroce quando vide i lineamenti della sua vittima; egli s'avvicinò ad essa con aria sommessa e dolce.

— Ellen! disse egli, non è così che dovremmo vederci!

— Come l'oppressa vede il suo oppressore? replicò l'orfanella con tristezza. Sperate voi trovarmi sorridente quando ho il cuore spezzato?..... Oimè! è gran tempo, o Miran, che la vostra crudeltà ha cancellato ogni sorriso dalle mie labbra!

Il colonnello cominciò a sbadigliare e s'assise; la conversazione sembravagli troppo languida.

— Ellen, non mi inducete alla disperazione con questo rimprovero freddo e studiato; non mi forzate a divenire un oggetto d'orrore per me stesso! Io vi amo.... io vi amo con tutta l'idolatria appassionata della mia natura! la vostra immagine si è talmente impossessata della mia anima, che essa non conosce più altro sogno nè altra speranza! voi altravolta m'amavate!

— Come un fratello, sì, replicò l'orfanella con dolcezza; non è mia mancanza se voi avete mutato questo sentimento in.....

— In odio? gridò Miran; o Ellen, per l'amore di voi stessa, non dite in odio, per timore di scatenare in me lo spirito del male! Io ho sopportato, e posso sopportare ancora molto da voi; ma non la dichiarazione del vostro odio!

— Io ho per voi più pietà che odio!

— Siate benedetta! siate benedetta per queste parole! Perchè non posso ricordarvi i giorni di vostra infanzia, della nostra confidenza, del nostro giovine amore! In voi, fu passeggiero; in me, si è impresso come sul più duro granito; bisognerebbe distruggermi per cancellarlo!

— Ah! se i miei pianti potessero ammollire le rocce! Oh Hafaz! perchè cercare un amore che non può appartenervi? Il vostro cuore sarà più felice, quando il mio sarà spezzato?

— Ellen, disse il colonnello, è tempo di por fine a questa follia. Per natura, come per le leggi d'Inghilterra, io son vostro tutore!

— Lo so, o zio!

— Tanto meglio! Io ho promesso la vostra mano al mio amico che vedete. Il cancelliere approva questo matrimonio; io l'ordino. Domani a sera voi sarete uniti, presente lady Mowbray e me!

Essa stava per rifiutare, ma un'occhiata di Miran le soffocò la parola sulle labbra.

— Egli non avrà in me che una trista sposa, diss'ella, una tristissima sposa!

— Ma una sposa, non pertanto! gridò il giovine cadendo in ginocchio e stringendole la mano. Siate benedetta, o Ellen! siate benedet-

ta, ancora per questo sì freddo acconsentimento!

— Questo consentimento! borbottò ella. Io ho dato il mio consentimento?

— Non discutiamo su questa quistione: una vita di divozione ricondurrà sui vostri labbri il sorriso! Io sarò vostro schiavo, o Ellen! io prevederò tutti i vostri desideri, eviterò ogni briga! Mia madre, che voi amate, vi accoglierà come la salvatrice di suo figlio!

— Miran! Miran! interruppe la giovine, io non posso dissimulare, nè imparare menzogna alla mia lingua! Io non posso mancare alla fede che ho data ad un altro! Io non so a che può spingermi la disperazione o la follia; ma mai il mio cuore pronunzierà i voti che la vostra crudeltà vuole strappare dalle mie labbra!

Spaventata dalle conseguenze di queste parole, essa si nascose il volto nelle mani e si mise a singhiozzare convulsivamente.

Miran avrebbe dato il mondo intero per asciugare quelle lacrime; ma il solo sacrifizio che poteva farle era al di sopra delle sue forze.

— Essa cede! mormorò il colonnello con un sorriso. Io aveva ben detto che la sua grande superbia non durerebbe sempre!

Il giovine Indiano ebbe voglia di schiacciare questo uomo.

— Ellen, disse egli, non vi è lacrima di que-

sto dolce occhio che non cade come una goccia di piombo fuso sul mio cuore! Una vita di divozione le espierà, e voi mi perdonerete più tardi, a causa della violenza dell'amor che mi consuma!

L'orfanella serbò il silenzio.

— Dite che voi acconsentite! mormorò; se non con le vostre parole, almeno con uno sguardo: un segno mi basterà! Non voglio risposta! Ellen, promettetemi solo che voi mi raggiungerete nella biblioteca!

— Ciò, non posso promettervelo! disse la giovine alzandosi lentamente. Ed ora, lasciatemi; a meno che voi non vogliate vedermi spirar per la paura ai vostri piedi! Io desidero esser sola; sola coi miei pensieri e con Dio per domandargli consolazione; e che egli mi perdoni la risoluzione che ho presa!

Miran, che non immaginava che la risoluzione di cui si trattava era il suicidio, suppose che essa parlasse della promessa di matrimonio che egli credeva aver ottenuto. Egli divenne quasi folle per la gioia e la riconoscenza; e malgrado i fremiti della sua vittima, avvicinò a più riprese la mano agghiacciata d'Ellen alle brucianti sue labbra.

— Lasciatemi, ripetè essa, se avete qualche pietà di colei che rendete così infelice!

Il colonnello lo trascinò fuori della came-

ra. L'Indiano era così trasportato dalla prospettiva che si offriva a lui, che ne perdette il giudizio. Egli si era ingannato, avea lusingato sè stesso; la povera figliuola si era limitata a non trarlo dal suo errore.

— Per Dio! disse il colonnello, sapete che somigliate più ad un fanciullo, che ad un uomo freddo e risoluto che di già mi ha sì bene burlato? (egli faceva allusione all'affare dei dadi). Voi siete così impressionato come una giovane folle d'amore!

Il giovine s'allontanò da lui in silenzio. Gli parevan mille anni di esser solo per trattenersi con sè stesso; la presenza dell'indegno strumento di cui s'era servito facevagli orrore.

— Tutto è bene ciò che finisce bene! riprese il colonnello seguendolo con lo sguardo, L'acconsentimento d'Ellen ci evita una disgradevole alternativa!

A questa parola egli diresse i suoi passi verso la biblioteca coll'intenzione di distruggere l'importante scrittura che aveva ottenuto da Miran. Quando egli entrò in questa stanza, lo scrigno non vi era più. Oppresso dalla sorpresa e costernazione, cadde in una sedia a bracciuoli.

XXIX

Il fattore Ashton aspettava con la più viva impazienza la visita del khan, perchè, sebbene non dubitasse aver delle buone intenzioni rendendo la ragione al vecchio Martino, il solo testimone dell'omicidio di sir William Mowbray, pure voleva esserne bene assicurato. Egli aveva un altro motivo più grande dell'ardente interesse che provava per la felicità di suo nipote. Nella persona del rinnegato egli aveva riconosciuto suo fratello, quantunque molto cambiato pel tempo e l'assenza.

Non vi bisognava che poco tatto al degno fattore, per levare la curiosità a sua moglie, e spiegarle le ragioni che aveva di voler esser solo a restare alzato più tardi del consueto. Fortunatamente la buona moglie non aveva nelle vene una scintilla di gelosia.

Quando l'ora s'avvicinò, Matteo uscì dalla

fattoría e salì il sentiero che conduceva alla via comune. Egli sapeva che il suo visitatore passerebbe per là. Infatti non aspettò gran tempo. Arrivando a mezzo cammino intese un passo grave e misurato che veniva dall'opposto lato.

Era il khan. Per un impulso naturale essi si strinsero la mano, e si chiamarono pei loro nomi: Filippo! — Matteo!

— Voi dunque mi conoscete? disse il rinnegato.

— Dal momento che ho inteso la vostra voce vi ho conosciuto. Avrei potuto essere ingannato dal vostro viso, perchè i lineamenti cambiano col tempo, e la mia vista non è più buonissima: ma il mio cuore ha trasalito al suono della vostra voce...... Essa non poteva ingannarmi.

E passeggiarono qualche tempo l'uno e l'altro in silenzio.

— Filippo, disse il fattore, avete voi veduto vostro figlio?

— L'ho veduto, e non posso ringraziarvi abbastanza della vostra bontà pel povero fanciullo abbandonato. Avete fatto bene il vostro dovere, Matteo; siete stato non solo generoso, ma saggio, più saggio forse che se avreste saputo....

E s'arrestò subito come se avesse detto più di quello che volesse.

— Se avessi saputo che?

— Niente.... niente! È tutto quello che il cuore di un padre può desiderare.

— Voi potete dirlo, Filippo! replicò il fattore con fierezza; poichè niente piacevagli più che quello di sentire lodare il suo figlio adottivo. Sebbene tutto il merito non mi appartiene.... Il dottor Orme è stato suo maestro.

— Lo so.... lo so!...

— Spero che tu non hai desiderio di toglierсelo per portarlo nelle Indie? Ho saputo che sei ricco, e forse arrossisci di avere un semplice fattore per fratello!

— Non sono ricco! rispose freddamente il khan. Questo fu un gran sollievo pel cuore del degno zio del nostro eroe; non per sentimento d'invidia; al contrario, egli si sarebbe rallegrato della prosperità di suo fratello; ma perchè ciò diminuiva la distanza che vi era fra essi.

— Grazie a Dio! mormorò egli.

— Che io sono povero?

— No, Filippo, no precisamente; sebbene la ricchezza non faccia la felicità! La fattoria mi ha fatto felice! Io ho molto, anzi moltissimo per tutti noi, se avessi meno, dividerei ancora con voi!

Il fratello gli strinse la mano senza dir parola.

— Credete voi che Arrigo supponga essere vostro figlio? riprese il fattore.

— Son sicuro che no; ho più ragioni per non desiderare attualmente che lo sappia. Per questo solo ho voluto vedervi!

Matteo Ashton non poteva capire che il padre di un figlio come il suo idolo Arrigo potesse reprimere lo slancio del suo cuore, e trattarlo da estraneo. Un sospetto disgradevole, che lo fece tremare per la futura felicità del nostro eroe, gli fece subito sospendere la camminata.

— Filippo, disse egli, io non sono curioso.... il mio amore per questo giovine mi dà il dritto di parlare. Spero che tu hai agito da uomo con la madre di Arrigo

— Da vile e da scellerato! sclamò il rinnegato.

— Iddio ti perdoni, o Filippo...... Iddio ti perdoni!.... Io ne ho spesso dubitato; perchè non abbiamo udito dire, nè io nè mia moglie, che tu eri ammogliato!...... Di modo che, in fin del conto, il povero Arrigo è un....

— Voi mi rimproverate sul senso delle mie parole! interruppe suo fratello con impazienza. Qualunque siano le mie mancanze, io non ho questo fallo a rimproverarmi. Arrigo è nato da legittimo matrimonio.

Niuna dichiarazione aveva fatto più piace-

re a Matteo, come questa. Soddisfatto su tale riguàrdo non portò oltre le sue dimande.

— Son molto contento che sei di ritorno! disse egli con franca espressione di contento; tu sai il mondo meglio di me, sebbene io sia stato due volte a Londra ed una volta a Jork.

— L'umanità è la stessa dappertutto, in Europa come in Asia, in una gran città come in un villaggio; le circostanze la modificano, ma raramente la mutano; i suoi vizî e le sue virtù si somigliano molto.

— Senza dubbio, senza dubbio! replicò il fattore che non era ben sicuro di capire suo fratello.

— Ma perchè mi dite ciò, Matteo?

— Ah! ecco!.. Son due o tre giorni Chettleboroug, il sagrestano, venne a vedermi alla fattoria. Devi ricordarti un alto, magro, quando eravamo giovani!

— Mel ricordo perfettamente.

— Egli veniva per dirmi che il povero Martino, affidato alle sue cure dal rettore, gli aveva mancato di compagnia per più notti consecutive, e che egli aveva ogni ragione di credere che era andato all'abbazia.

— Capisco!...

— Ma questo non era tutto. Dalle parole che egli pronunziava nel suo delirio, al suo

ritorno, Chettleboroug supponeva che miss Ellen di Vere la nipote del povero William, vi fosse stata menata prigioniera per qualche infernale disegno.

Suo fratello riflettè un momento.

— Matteo, disse egli, avete voi parlato di ciò ad Arrigo?

— No.

— Ad alcuno?

— Ad anima vivente. Io aveva pensato di dirlo a Gian-Beans; ma egli ama tanto il suo giovine padrone che sicuramente gli avrebbe fatto parte di questo secreto.

— Tutto dipende dal ristabilimento di Martino, replicò Filippo con aria pensosa.

— Che può farsi aspettare gran tempo, riprese suo fratello; e se la povera miss Ellen realmente è all'abbazia, bisognerà fare qualche cosa subito. Arrigo non mi perdonerebbe giammai se accadesse qualche sventura alla giovine che egli ama, ed io stesso non mi perdonerei! Che cosa fare? Rivelar tutto, o....

— No, se volete che egli viva! interruppe il khan; il suo nemico riunisce la forza della tigre e la scaltrezza del serpente; egli non conosce altra legge che le cattive sue passioni, e non fa maggior conto della vita di un uomo, che di una paglia che trova sul suo cammino! abbandonatelo a me!

— A voi Filippo?

— Sì; solo io posseggo i mezzi di disarmarlo. Siate certo di una cosa; io veglierò sulla sicurezza d'Ellen per l'amor di essa stessa, per l'amor d'Arrigo!

— Avreste bisogno di soccorso, Filippo?

— Nè soccorso, nè testimoni, Matteo; essi non farebbero che distruggere il mio disegno! come il topo, è duopo che io travagli solo e nelle tenebre!

— Questo è un maledetto travaglio! capisco bene; io ho sempre creduto, per me, che ogni lavoro e soprattutto quello dell'operaio, si faccia meglio alla luce del giorno. Ma voi dovete sapere che cosa bisogna fare in questo caso.

— Non temete nè della mia prudenza nè del mio interesse pel vostro nipote!

— Il vostro interesse, Filippo! è una parola molto fredda quando si tratta del vostro proprio figliuolo! L'amore sarebbe stato meglio!

— Sia l'amore! replicò suo fratello con impazienza. Trovatevi per mezzodì al presbiterio!

— Perchè?

— I magistrati si riuniranno per sentire la dichiarazione di Martino. Forse nominerà l'assassino del suo padrone; poichè egli solo era presente.

— Ma il può?

— Sicuro.

— Hai tu realmente resa la ragione al vecchio? Oh! Filippo, Filippo, tu hai acquistato un sapere prodigioso! quando noi eravamo fanciulli insieme eri così semplice, così ignorante come me! come hai imparato tutto questo?

— Soffrendo!... Addio! bisogna che io vadi all'abbazia.

— Le porte ne sono tutte chiuse.

— Non cerco entrarvi.

— Ed ancora le finestre, soggiunse il fattore, che tremava al pensiero che suo fratello andasse ad esporsi all'ira del terribile nemico di cui aveva egli parlato.

— Io son vissuto con gl'Indiani ed i selvaggi, riprese il rinnegato, e posso leggere un segno dove gli altri non vedrebbero che una foglia disseccata o un fiore spezzato. Fidatevi alla mia prudenza; ricordatevi che mi avete promesso di nascondere per tre giorni ad Arrigo Ashton il legame che ci unisce.

— Tre giorni! ed io ho fatta questa promessa?.. Ebbene! sia. Questo sarà un maledetto affare, e più terribile ancora rispetto a mia moglie!

— Ed ora, addio! disse Filippo stringendogli la mano; se Dio mi dà vita io vi paghe-

rò da fratello per la vostra bontà; se muoio, sarà adempiendo un dovere, e la mia morte pagherà un debito più grave di quello che ho verso voi!

— Non parlate di morte, Filippo! gridò il fattore, quando avete un figlio come Arrigo, ed un fratello per amarvi! Per quello che riguarda il debito, mostratevi buon padre per Arrigo ed io mi crederò pagato di tutto quello che ho fatto per lui e per voi!

Il Khan strinse di nuovo la mano di suo fratello e partì, senza dir parola, per l'abbazia.

— Non posso capirlo ancora! disse Matteo sospirando.

XXX

Dopo l'operazione, Martino fu affidato alle cure dei medici, la cui presenza aveva in qualche modo sanzionato quel rischioso tentativo. In prima le sue ricordanze furono confuse ed indistinte come un sogno spaventevole che avesse turbato il suo sonno; ma il secondo giorno la memoria gli tornò del tutto. La scena dell'omicidio, la vittima, l'assassino, egli ricordavasi tutto!

Dopo aver consultato i chirurghi, il colonnello Butler, che era stato chiamato come giudice di pace, ed il rettore, decisero che Martino sarebbe interrogato giudizialmente.

Un invito adunque fu inviato al generale Bouchier ed a sir Jasper Pepper, entrambi membri del comitato di pace del contado.

La biblioteca del presbiterio fu preparata per l'adunanza. Vi furono messe una tavola

e delle sedie pei magistrati, e la sedia del dottor Orme pel testimone.

Il colonnello Butler, presidente, aprì la seduta ricordando ai magistrati, suoi compagni, la morte misteriosa di sir William Mowbray, aggiungendo che una dimostrazione inaspettata prometteva di tradurre l'uccisore in giudizio. Poscia rilesse la minuta della requisitoria del commissario, come pure la decisione che fatta avea il giurì.

Will Sideler fu in seguito introdotto con Gian-Beans il sagrestano ed il costabile del villaggio incaricati di guardarlo. Il brigante aveva l'aria feroce; il terrore, i rimorsi e la disperazione avevano tracciate profonde rughe sul suo duro volto; il suo sguardo ordinariamente feroce ed ardito, era umile e sommesso. Egli evidentemente sentiva che una giustizia tarda, ma sicura, teneva la spada sospesa sulla sua testa.

— Will Sideler, disse il presidente con un tuono che colpì l'orecchio dell'assassino come un suono di morte, voi siete condotto in nostra presenza per rispondere all'accusa dell'omicidio, dell'omicidio crudele e deliberato eseguito sulla persona del vostro antico padrone, sir William Mowbray. È mio dovere l'avvertirvi che tutto ciò che voi direte sarà raccolto e scritto dal cancelliere, e che se ne

farà uso contro voi nel giorno del giudizio.

— Io non ho altro a dire, replicò il prigioniero con tuono stizzoso, se non che sono innocente. È una vana accusa foggiata contro di me da un folle e dai miei nemici!

— Chi riguardate voi come vostri nemici? chiese il generale Bouchier.

— Gian-Beans e questo giovine! gridò il brigante mostrando Arrigo Ashton, che non rispose a questa accusa con un amaro sorriso.

— E chi chiamate voi matto? chiese sir Jasper.

— Il palafreniere Martino, replicò il guarda-boschi. Noi siamo stati nemici dall'infanzia; amavamo la stessa giovine. È la mia querela con lui che mi fece mandare dal servizio di...: di....

Il brigante esitava, non poteva egli risolversi a pronunziare il nome di sir William Mowbry.

— Della vostra vittima! aggiunse Arrigo Ashton prendendo la parola per la prima volta. Non è da stordire se la vostra lingua esiti a pronunziare il suo nome; era la sua immagine che vi chiamava alla banchina di Calais..... Essa starà vicino a voi nell'ora della morte, e vi accuserà al trono del giudice supremo.

Il prigione fremette visibilmente.

— Voi conoscete bene l'abbazia di Carrow? chiese il colonnello Butler.

— Sì.

— Sapete voi se vi sono passaggi simulati o porte segrete nella casa!

— No.

— Come dunque questa giberna, che venti testimoni provano esser vostra, si è trovata nel sotterraneo all'estremità del corridoio segrèto che comunica con la biblioteca, scena dell'omicidio? gridò il dottor Orme.

Tutti gli sguardi erano fissati sul guardaboschi.

Due volte egli si provò parlare; ma la sua voce gli spirò sulle labbra.

— Voi non potete rispondere! le lettere che essa contiene provano che voi da gran tempo cospiravate contro la felicità dell'uomo generoso che vi faceva guadagnare il pane che mangiavate!

— Io ignoro come la giberna si è ritrovata colà, disse l'accusato, sforzandosi di prendere un'aria di fermezza che chiedeva tutte le sue forze; ma credo fermamente che i miei nemici ve l'hanno posta per nuocermi!

— Chi chiamate vostri nemici?

— Gian-Beans ed Arrigo Ashton.

Il brigante come ebbe pronunziato il nome

di Gian-Beans che l'onesto contadino indegnato dell'infamia di questa accusa, gridò:

— È una menzogna, una infernale menzogna, e che non vi servirà a niente, o Will! Io non era stato più di due volte all'abbazia, e ciò nella mia fanciullezza, fino alla sera in cui accompagnai il povero vecchio Martino ed il sagrestano!...... Voi siete sempre stato un uomo minaccevole e vendicativo, ma mai io ho avuta querela, nè rissa con voi! Io non leverei mai la mano per far male ad un cane, a meno che egli non meritasse di essere gastigato!...... Interrogate Chettleboroug, Vostro Onore; egli vi dirà come abbiamo trovato la giberna. Credo che il dito di Dio l'ha fatta veder là entro; noi non vi abbiamo parte per niente!

L'ardore e la sincerità che facevano la forza di queste parole avrebbero convinto l'uditorio se vi fosse stato qualche sospetto a questo riguardo. Arrigo sorrisegli ed il suo umile amico ricevette questo sorriso come una testimonianza del suo onore e della sua probità.

Si convenne allora d'introdurre il testimone perchè facesse la sua deposizione. Il dottor Orme avendo suonato due volte il segnale convenuto, la porta della biblioteca si aprì, e Martino apparve sostenuto dai due chirurghi.

Il volto del vecchio era di un pallore spa-

ventevole; aveva sofferto tanto! ma il suo occhio era chiaro ed intelligente, e le sue labbra compresse indicavano la ragione e la risoluzione. Non si vede mai, o raramente vedesi un idiota o un folle che abbia le labbra chiuse.

— Grazie, signor Arrigo, grazie! borbottò egli quando il nostro eroe l'ebbe condotto alla sua sedia a bracciuoli con una quasi filiale premura. Poscia fissò gli occhi sul guarda-boschi, e non lasciò più di guardarlo sino alla fine dell'interrogazione.

I due chirurghi risposero ad una questione del colonnello Butler, che il loro paziente aveva perfettamente ricoverato l'uso della ragione, e che era in istato di fare una deposizione.

Vi era qualche cosa di terribile nel tuono chiaro, distinto, quasi sovrumano, col quale il vecchio raccontò tutto quello che era avvenuto la notte dell'omicidio.

Egli cominciò dal racconto dello spavento che Ellen aveva avuto nella galleria dei ritratti, e della risoluzione che egli avea preso di vegliare in conseguenza; ciò che eseguì, percorrendo ogni notte le diverse parti dell'abbazia.

— Io credo, disse il colonnello Butler interrompendolo, che l'abbazia di Carrow, come

la più parte delle vecchie case contiene un numero di passaggi e di stanze segrete di cui poche persone meglio di voi ne conoscono l'esistenza?

— Un sol uomo parteggiava meco questa conoscenza.

— Qual è il suo nome?

— Will Sideler. Suo padre, antico servitore dei Mowbray, gli mostrò l'entrata della maggior parte di questi segreti..... ma non di tutti, aggiunse il vecchio con un debole sorriso; non di tutti, grazie a Dio!

Egli senza dubbio faceva allusione al nascondiglio dove aveva aiutato il suo padrone a depositare il testamento con le gioie di famiglia ed i titoli delle sue vaste possessioni.

— Chi supponete voi aver spaventato miss di Vere nella galleria dei ritratti? chiese sir Jasper Pepper.

— Will Sideler.

— E quale misura prendeste voi in conseguenza? aggiunse il colonnello Butler.

— Io vegliai tutte le notti come un cane di guardia per proteggere quelli che gli danno il vitto e la casa! Era tutto quello che far poteva la mia fedeltà, perchè io son vecchio, molto vecchio!

— E che cosa avvenne la notte dell'omicidio?

Due volte il vecchio servitore si provò parlare, ma la sua commozione era troppo forte, ed egli si portò la rugosa mano alla sua fronte. Arrigo dolcemente la prese nella sua e la strinse affettuosamente. Questo contatto di simpatia e d'amore gli diede il coraggio di continuare.

— Io traversava la galleria dei ritratti, riprese egli, dove un corridoio, che non è conosciuto che da Will Sideler e da me, comunica per di sotto della grande scala, con la biblioteca. Nelle due stanze l'entrata è nascosta da un panneggio scolpito che si apre premendo una molla.

— A che ora eravate nella galleria?

— Suonava mezzanotte.

— Tutta la famiglia era coricata?

— Sì; eccetto il buono e caro mio padrone.

— Diteci quello che seguì.

— Mentre che io traversava la galleria, intesi il romore particolare che fa la molla quando si ferma subito. Avvicinai l'orecchio al panneggio e credei sentire un passo che s'allontanava. Aspettai alcuni momenti, domandandomi se bisognava seguirlo o dar l'allarme alla casa. Se avessi seguito quest'ultimo pensiero, sir William forse vivrebbe ancora!

Tutti simpatizzavano coi dispiaceri del povero uomo. Non già che egli avesse a farsi dei

rimproveri: poche persone in questa occasione avrebbero agito col sangue freddo di cui fece egli pruova. Il prigioniero più di tutti si rammaricò nel segreto del suo cuore che il vecchio non avea dato l'allarme.

— Aprii il panneggio, riprese Martino, e traversai attentamente il corridoio. Quando arrivai al piccolo stanzino vuoto, fra la galleria e la biblioteca intesi un profondo gemito. Oh! come rimbombò nel mio cuore! Mi precipitai innanzi: la porta al finir del corridoio era chiusa; la mia mano tremava talmente che non potei trovare la molla; guardai per traverso una fenditura e vidi il mio padrone, il mio buono ed eccellente padrone, l'amico del povero, amato e riverito da tutti quelli che lo conoscevano, io il vidi seduto nella sua sedia a bracciuoli. Un uomo (qui gli occhi di Martino scintillavano come quelli di un angelo accusatore guardando il prigioniero, che affascinato da questo sguardo non potè voltare i suoi) un uomo, con la sinistra teneva i capelli della sua vittima, con la destra un coltello ancora fumante del sangue di sir William.... O Dio!.... io impazzisco!

Oppresso dalla commozione, il fedele servo si rovesciò sulla sua sedia dando un profondo sospiro. Tutti crederono che fosse morto, e gli occhi di Will Sideler brillarono di una

subitanca speranza, perchè l'accusatore non l'aveva ancora nominato.

Alcuni momenti passarono prima che Martino dasse segno di vita. Non pertanto, l'ammoniaco ed un dito di vecchio vino lo rianimarono finalmente, ed uno dei chirurghi avvisò i magistrati che l'esame poteva continuare.

— Quando voi vedeste per la prima volta l'uccisore di sir William, disse il colonnello Butler, colui vi voltava le spalle?

— Sì.

— Non avete poi veduto il suo volto?

— Distintamente, come ora veggo il vostro.

— E l'avete conosciuto?

— Io l'aveva conosciuto prima di vedere il suo volto; perchè per molti anni abbiamo mangiato il pane dello stesso padrone!

— Il suo nome?

Vi fu un momento di profondo silenzio. Tutti sapevano innanzi la risposta; ma la volevano sentire.

Con uno sforzo di cui niuno lo supponeva capace, Martino s'alzò senza soccorso dalla sua sedia, e stendendo le braccia verso il prigioniero, pronunziò il suo nome.

— Will-Sideler.

Il volto dell'assassino era bagnato di un sudore freddo, ed i ruvidi suoi grigi capelli si rizzarono per la paura. Il miserabile restò al-

cuni secondi senza potere articolare una sillaba. Le parole gli venivano alle labbra, ma la sua voce sembrava soffocata nella gola, come se una mano gliela avesse stretta per strangolarlo. Tutti gli sguardi erano fissi sui suoi occhi impetriti ed immobili; ma nessuno rompeva il silenzio. Tutti parevano paralizzati come alla vista della testa di Medusa.

— È una menzogna! disse il guarda-boschi facendo un disperato sforzo per sottrarsi all'incanto che l'opprimeva. Io era lungi dalla abbazia in quel momento!

— Will Sideler! ripetè Martino, sempre con le braccia verso lui.

— Voi siete mio nemico! riprese il guarda-boschi con voce rauca. Mi faceste perdere il posto nella casa di sir William! Per voi è che egli mi mostrava freddezza ed avversione! Per più anni voi mi avete odiato e perseguitato! Voi forse l'avete assassinato per gittare su di me il vostro delitto!

A questa mostruosa accusa, il vecchio Martino non rispose che con un sorriso di sdegno. Per la terza volta egli pronunziò il nome di Will Sideler, e poi lentamente ricadde sulla sua sedia.

Nessuno di quelli che erano presenti dubitavano della veracità del vecchio. Iddio non gli aveva tornata la ragione per dire una menzogna.

— Vi sentite in forza, chiese il rettore, per raccontare ciò che seguì l'omicidio?

— Aprii la porta, riprese il testimone; io non so come il feci; credo che la sfondai; ma infine l'aprii. Sebbene fosse troppo tardi per salvare il mio nobile padrone, sperava vendicarlo! Vi fu una lotta! Intesi il soffio del suo assassino sul mio viso! Io.... non mi ricordo altro. Suppongo che fui stordito da un colpo violento.

— Vi ricordate, quanto tempo è passato da questo avvenimento?

— No; mi si dice che sono delle settimane. Io credeva che erano due o tre giorni.

— Non sapete neppure dove siete stato!

— Qui, al presbiterio! rispose Martino con aria di sorpresa. Dove avrei potuto passare questo tempo?

Queste risposte evidentemente dimostravano che il tempo passato dall'uccisione di sir William ed il ricupero della ragione del vecchio non aveva fatto alcuna impressione su lui. Egli non aveva più coscienza della sua follia, che dal soggiorno presso il sagrestano.

S'interrogò poi mistress Jarmy ed i servi che i primi scovrirono il corpo di sir William e del suo fedele servo. Essi parlarono dello stato in cui lo avevano trovato, e della loro maraviglia non scovrendo alcuna traccia del-

la fuga dell'assassino, locchè avea fatto in prima sospettare che la morte del baronetto fosse il risultato di un suicidio. Dopo una consultazione a bassa voce fra i magistrati, il colonnello Butler chiese al guarda-boschi se aveva cosa a dire. Rispose di no.

— Prigioniero, riprese il colonnello, la decisione della corte è che voi sarete mandato al castello di Norwich come prevenuto dell'uccisione sulla persona dell'antico vostro padrone, sir William Mowbray!

— Non voglio andarvi! gridò il brigante con furore; voi non avete il dritto di mandarmi! Tutto questo è una nera cospirazione per togliermi la vita! Mandatemi a Newgate. Io me ne sono fuggito non sono che pochi giorni!....... Vi dico che voglio tornare a Newgate!

Gli fu replicato che la presente accusa era molto più seria di quella fatta dal signor Elworthy, e che non poteva accordarsi la sua domanda.

— Ammettetemi a fornire una cauzione allora! Ne posso trovar facilmente! Ho degli amici, degli amici ricchissimi, mi faranno dar giustizia! Posso fornire una cauzione di mille lire!

Sir Jasper andava a spiegare al prigioniero che l'omicidio non ammetteva cauzione, quan-

do il dottor Orme, a cui Arrigo Ashton aveva detto alcune parole all'orecchio, l'interruppe chiedendogli il nome della persona che l'accusato proponeva per cauzione.

— È un uomo ricco, rispose con premura il brigante, che si afferrava a questa speranza, come l'annegato ad un filo di paglia; molto ricco per comprarvi quanti siete!

Tutti i volti rimasero sorpresi, eccetto quelli del nostro eroe e del rettore.

— Il suo nome? chiese il colonnello Butler con dolcezza.

— È il ricco Indiano, Miran-Hafaz!

Un sospiro di profonda e dolorosa soddisfazione uscì dal petto di Arrigo Ashton: i suoi sospetti erano confermati.

— Non vi darà cauzione! mormorò Giovanni al prigioniero; egli è come il diavolo, che prima mena l'uomo al peccato, e lo lascia poi nella madia!

Si dichiarò allora a Sideler che il caso non ammetteva alcuna cauzione, per quanto potesse esser vistosa.

— E siete decisi di mandarmi al castello di Norwich?

— Senza dubbio.

— Ebbene, io non voglio andarvi solo! gridò l'assassino con risoluzione. Se sarò impiccato, sarò impiccato in compagnia. Vi è uno scellerato più di me in questo affare!

— Il nome suo?

— Miran-Hafaz. Io era povero ed egli mi ha tentato col maledetto suo oro; mi ha fatto chiamare in casa di sir Jasper e mi ha parlato di sir William.

— Voi dunque l'avete assassinato ad istigazione di questo Miran? chiese Arrigo.

— No.... no!... replicò il miserabile, poichè tutta la sua scaltrezza non ancora l'aveva abbandonato; non dico questo; ma dico che quest'Indiano mi ha premurato di farlo. Io rifiutai, recisamente rifiutai; di modo che, verisimilmente, egli si è diretto ad un altro... a questo vecchio scellerato forse, aggiunse mostrando Martino.

Un sorriso d'incredulità per tutto l'uditorio accolse questo assurdo sospetto.

Quando il generale Bouchier e sir Jasper Pepper intesero il nome di Miran, si scambiarono un'occhiata di sorpresa. Ma quando il guarda-boschi si mise a raccontare come l'Indiano l'aveva impegnato a commettere il delitto di cui era accusato, essi credettero dover prendere la sua difesa. Il generale l'aveva presentato nel gran mondo; il direttore l'aveva ricevuto come suo ospite. Si sentivano entrambi compromessi disgradevolmente.

— Questa accusa, signori, è sì ridicola, disse il primo, ed è sì evidente il risultato del-

la malvolenza, che io non me ne occuperei se Mirau-Hafaz non fosse mio amico, cioè se non mi fosse stato raccomandato da amici in cui io ho la più illimitata fiducia. In India egli ha il grado di principe.

Vi fu un silenzio. Nessuno divideva la convinzione del generale.

— La sua fortuna è colossale, aggiunse il direttore.

— Sì, sì! interruppe Will Sideler con un sorriso; egli del resto è ricco!

— Un uomo tanto rispettabile! disse il generale.

— Sì, ricco! aggiunse sir Jasper.

— Per qual motivo?

— Qual motivo? interruppe Gian-Beans, incapace di contenere più a lungo la sua indegnazione. Ve lo fo conoscere, signori, questo motivo! Ama miss Ellen, che non lo corrisponde. Egli ed il colonnello Mowbray la menarono a Cromwell House e ve la ritennero prigioniera. Credo che un omicidio non l'arresterebbe per giungere al suo scopo.

Il generale e sir Jasper Pepper si sedettero con aria scontenta. Queste poche parole dell'onesto contadino avevano gettato un nuovo schiarimento sui motivi del giovine Indiano.

— Ecco ciò che è diabolicamente dispiacevole! mormorò il generale al suo amico,

il quale non rispose che con un alzar di spalle molto espressivo.
Le deposizioni di Martino e dei servi furono rilette e firmate da essi presente all'accusato, che il colonnello Butler fece subito mandare al castello di Norwich. Mayes e Kemp, due sgherri conosciutissimi, che attendevano fuori, apparvero e misero le manette a Sideler prima ché potesse pensare alla menoma resistenza.
— Andiamo! disse Kemp mettendo la mano sul collo del prigioniero, la carrozza è alla porta.
— Non voglio partire! borbottò lo sfortunato; io non ho niente confessato, niente fatto. Son innocente; vi dico che sono innocente!
— Lo sappiamo bene, replicarono freddamente gli agenti, che senza altre cerimonie lo trascinarono fuori.
Quando Martino fu ricondotto alla sua camera, il colonnello Butler propose ai suoi compagni di spedire un secondo mandato per l'arresto di Miran-Hafaz. Il generale e sir Jasper vi si opposero energicamente, le opinioni erano bilanciate, quando Arrigo Ashton chiese di essere ascoltato.
Egli raccontò al più breve possibile le sue avventure in Italia, togliendo tutto quello che

riferivasi a lady Mowbray, la sfortunata sposa di sir William. S'intese con orrore il racconto della morte di Walter; ma quando raccontò la confessione dell'agente del suo rivale, l'orrore si mutò in indegnazione e nessuno ulteriormente s'oppose ad un mandato per l'arresto di Miran Hafaz.

XXXI

Dopo la partenza dei magistrati, Arrigo Ashton discese nel giardino per annunziare al dottor Orme che egli andava a chieder conto di Ellen al colonnello Mowbray. Il degno rettore che non era disposto a separarsi sì presto dal suo figlio adottivo, lo premurò a restare, assicurando che il signor Elworthy era molto più in istato di liberare la sua amata, e di dar Miran nelle mani della giustizia.

— Padre mio! amico mio! esclamò Arrigo, non mi biasimate; poichè la mia risoluzione è presa. Vi è una vipera che mi rode il cuore, un sogno che non mi permette di gustar sonno! Ellen in potere di Miran-Hafaz! Oh! bisogna che la cerchi. Forse non riuscirò; ma se restò qui in ozio, sento che diverrei matto! . Il mio cuore si spezzerebbe!

— Cercatelo dunque, replicò il vecchio, ed il cielo guidi i vostri passi!

— Egli li ha guidati! gridò una voce grave e calma ad essi vicina.

Essi si voltarono e videro con sorpresa il khan ed il fattore Ashton.

— Che cosa volete dire? chiese l'amante d'Ellen.

— Che bisogna che restiate a Carrow, se volete trovare colei che cercate.

— Spiegatevi, uomo misterioso! gridò il nostro eroe. Finora non avete parlato che con oscure frasi, e non pertanto io vi credo animato da intenzioni benevoli.

— A vostro riguardo, almeno, replicò il rinnegato con un sospiro. L'ho provato a prezzo di molti duri combattimenti. Ma non se ne faccia più menzione!

— Voi cercate la nipote di sir William Mowbray?

— Sì.

— E dareste molto per conoscere la sua dimora?

— Darei la mia vita! disse il giovine con premura.

— Non ho bisogno di un sì grande sacrifizio; moderate solo la vostra impazienza per alcune ore... Voi mi guardate in modo come se v'ingannassi?

— Puoi credere alle sue parole, o Arrigo, disse il fattore prendendo la mano di suo nipote; egli non t'ingannerà!

— Dunque lo conoscete?

— Sì.

Arrigo sentì risvegliarsi in lui il sospetto che il misterioso straniero non fosse altri che suo padre; non pertanto egli non provava alcuno di quegli ardenti desiderii del cuore, alcuno di que' forti ma inesplicabili impulsi che traggono l'uno verso l'altro il padre ed il figliuolo.

Egli guardò alternativamente il fattore ed il suo compagno; non vi era fra essi alcuna somiglianza nè di voce nè di volto da fargli credere che erano fratelli, e questa osservazione lo sollevò.

— E voi pure potete mettermi alla tortura con quest'incertezza? disse il nostro eroe a suo zio.

— È per bene tuo, o Arrigo, per alcune ore solamente. Un poco di pazienza.

— Fino a quando?

— Fino a che le tenebre coprono la terra, rispose il rinnegato. Son ligato da alcune circostanze che qualche volta hanno più impero della necessità.

— Sia dunque! replicò l'innamorato giovine, animato dalla speranza di rivedere bento-

sto l'adorata Ellen. Iddio vi perdoni la vostra crudeltà se m'ingannate!

— Egli non v'ingannerà! ripetè il fattore Ashton. Pensate che io considerei la vostra felicità e la mia, che non dipende da altri che....

E s'arrestò. Un'occhiata del khan gl'impose silenzio.

— Ebbene! chiese il dottor Orme.

— A qualcuno di cui non sarei sicuro? aggiunse il vecchio con fermezza.

— Ora disse il rinnegato, bisogna ottenere l'assistenza di dieci o dodici uomini sulla fedeltà e sul coraggio dei quali possa fondarsi.

— Per quale incarico? chiese avidamente Arrigo Ashton.

— Lo saprete bentosto. Non voglio farvi mezza confidenza. Concedetemela interamente! Infine fu convenuto che Gian-Beans fosse mandato alla fattoria ed al villaggio per radunare quegli uomini, e li portasse alle sette della sera al presbiterio.

— Dodici uomini! gridò Giovanni; cento ce ne bisognano! Basta che Arrigo Ashton li chiami in loro servizio, non vi sarebbero tre uomini che si rifiuterebbero! Bisognerà condurli direttamente al presbiterio?

— Direttamente ed in silenzio, rispose il khan.

Giovanni replicò che romperebbe la testa al primo che fra essi direbbe una parola; e orgoglioso della sua commissione, si mise subito in dovere di adempirla.

Il nostro eroe l'avrebbe volentieri accompagnato; ma cedette alle dimostrazioni di suo zio e del dottor Orme.

XXXII

Quando Gian-Beans passò vicino all'ingresdel recinto del presbiterio, pensando al motivo della missione di cui l'avevano incaricato, fu turbato nelle sue meditazioni dalla voce di Red-Ralph che l'aspettava seduto su di una sbarra, dall'altro lato della strada.

Ralph aveva seguito Beans dopo la loro famosa spedizione a Cromwell-House; egli era stato elevato all'importante dignità di secondo vaccaro della fattoria, non lasciava mai il suo padrone Giovanni, se non quando questi lo minacciava di una carezza un poco troppo rustica. Essi erano giunti sulla via comune, e le ombre allungate di qualche albero che vi si trovava di tratto in tratto sparso annunziavano che il giorno era vicino al tramonto.

— Che cosa è questo? chiese Ralph mostrando una vettura rovesciata vicino al precipizio

nel luogo stesso dove Arrigo Ashton avea salvata la vita ad Ellen. Ha dovuto succedere disgrazia a qualcuno.

Tutti e due affrettarono il passo per vedere se potessero rendere alcun servizio.

Arrivando sul luogo dell'accaduto, essi riconobbero la vettura per una di quelle dell'osteria dell'Angelo. Un uomo di aspetto venerando sforzavasi di uscirne.

Giovanni ed il suo compagno aiutarono il postale a rialzare la carrozza, e mettere il viaggiatore in libertà. Questi come si vide a terra sano e salvo si pose a imprecar contro la strada ed il postale, che qualificò da carrettiere.

Udendo questa voce, Red Ralph aprì l'enorme sua bocca, voltò la testa e fece una di quelle spaventevoli smorfie che presso di lui esprimevano una grande soddisfazione. Giovanni credette vedere in questa dimostrazione la gioia che gli cagionava quel piccolo accidente. L'ometto ed il viaggiatore erano di vecchia conoscenza, ma non amici.

— Siete ferito, signore? chiese Giovanni.

— Credo non aver nessuna costola rotta; ma sono stato scosso in un modo infernale. Siamo lungi dall'abbazia?

— Dall'abbazia? chiese il giovine con sorpresa.

— Sì, dall'abbazia di Carrow?

— Ne siete per circa due miglia lontano.
— Meno male. Potrò andarvi a piedi.
— Andarvi? ripetè Giovanni;ma l'abbazia è disabitata!
— Ah! sì, l'ho inteso dire. Non importa. È un vecchio edifizio molto curioso, credo?
— Curiosissimo, signore.
— Suppongo che non sia proibito ad un galantuomo viaggiatore, che vuol per piacere gittarvi un'occhiata?
— No, nol penso; replicò Gian-Beans il quale non credeva che la curiosità fosse il solo motivo del suo interlocutore.
Lo straniero cavò dalla sua borsa ed offrì a Jean una moneta in ricompensa del servizio che gli aveva reso. Il giovine pulitamente rifiutò.
— La prenderò io, signor pastore, gridò Red-Ralph. Vi ho veduto il primo, non sono tanto scortese!
L'ecclesiastico ugualmente sorpreso e contrariato di essere conosciuto, gli dette la moneta d'argento, e s'allontanò con aria mortificata nella direzione dell'abbazia. Egli non aveva altro bagaglio che un piccolo sacco di notte che prese per mano.
Quest'avventura impacciava eccessivamente il nostro onesto amico. Egli s'interrogava se seguirebbe o no lo straniero all'abbazia.

— Quando questo signore è arrivato? chiese egli al postiglione che s'occupava di racconciare le ruote rotte della sua vettura.

— È circa un'ora, rispose egli.

— Qualcuno l'aspettava all'osteria?

— No; uscendo di diligenza, egli chiese una vettura per l'abbazia; mi ordinò di pigliare il più corto cammino, e d'andare come se il diavolo o una guardia di commercio c'inseguisse.

— Io lo conosceva bene il pastore, disse Ralph. Egli amava star ben lontano dalle guardie di commercio; chè non aveva buoni requisiti sul suo conto quando abitava a Mortlake!

Giovanni disse addio al postale promettendo mandargli alcuno per aiutarlo a rimettere la sua vettura in istato di tornare a Norwich. Poscia in vece di continuare il suo cammino verso il villaggio, ritornò sui suoi passi e prese la direzione del parco.

— Non è questo il cammino! gridò il suo compagno, signor Beans, questo pastore vi inganna!

— È egli realmente un ecclesiastico?

Ralph sorrise scuotendo la testa, e rispose che si chiamava il pastore di Mortlake.

— E che riputazione aveva egli?

— La più cattiva; se n'è fuggito lasciando

debiti, e dopo aver scroccata una somma considerabile al fattore Jacks. Skitter il sarto, pretende che se è infelice con la sua moglie, ciò avviene perchè egli gli ha celebrato il matrimonio.

A questa parola di matrimonio, Giovanni divenne fortemente commosso; una terribile idea gli traversò lo spirito; s'ingannava forse, ma risolvette d'agire come se fosse stato sicuro di ciò che temeva. Egli non aveva che poco tempo per eseguirlo.

— Sapete arrampicarmi, Ralph? disse egli mostrando il muro del parco che seguiva una linea parallella al cammino.

— Arrampicarvi? e ciò si domanda? Perchè credete voi che abbia le gambe?

— Allora passate dall'altro lato.

In un batter d'occhio, avevano superata la muraglia.

— Ora, Ralph, seguite le mie istruzioni, ed io vi metto fuor di ogni bisogno per tutta la vita.

— Sì.... andiam!

— Vedete quest'albero.

Gli mostrò un grande albero di sambuco che s'elevava al finire del viale da cui il parco era traversato.

— Sì, signor Beans.

— Rampicatevi come un serpente a traver-

so dell'erba, ed alzatevi sopra i suoi rami. Guardate attentamente se qualcuno viene e se si fa entrare nell'abbazia. Ma soprattutto non vi movete prima che io sia di ritorno.

— Resterò tutta la notte, se vi bisogna.

— Bene! siate sicuro che ritornerò.

L'ometto voltò gli occhi verso Giovanni, e l'espressione dal suo viso contraffatto divenne quasi regolare, giacchè i suoi lineamenti di folletto erano animati dalla riconoscenza. Giovanni era forse il solo che l'aveva trattato con bontà da che viveva.

— Signor Beans, diss'egli, è il pastore che v'inquieta?

— Sì... nò! cioè non posso spiegarmi, non ho un momento da perdere!

— Egli non s'avvicinerà alla casa aggiunse risolutamente l'ometto.

— Come gliel'impedirete? chiese il giovine con stupore.

— Rompendogli il collo o la gamba se egli vi vuol male!.... Quantunque mi avesse data una moneta, io son sempre stato d'avviso che fosse troppo birbante per esser pastore. Forse la moneta stessa è cattiva!

Ralph la tirò di sacca e la mise fra i suoi denti; ma sostenne la prova, era buona.

— Nò.... nò! gridò Giovanni dopo un momento di riflessione. Fate come vi ho detto, e

forse tutto andrà bene. Vi bisognerà sempre un poco di tempo, pensò egli, per preparare la povera donzella, se essi hanno pensiero di fare questa infamia. Guardate se s'avvicina alla casa, aggiunse egli ad alta voce; io bentosto sarò di ritorno. Andiamo, prendete il vostro posto, sentinella!

L'ometto si gettò nell'erba ed incominciò a salire verso l'albero senza fare maggior romore di una formica. Il suo compagno non rimase che alcuni minuti a guardarlo, poscia con l'aiuto del più basso ramo di cedro che s'elevava vicino al muro, lo passò una seconda volta, e ritornò al luogo ove aveva lasciato il postiglione ed i suoi cavalli sciolti. Egli si lanciò in sella d'uno fra quelli senza dir parola e misesi a galoppare come un pazzo verso il villaggio, mentre che il postiglione gridavagli dietro.

— Questo è cader di disgrazia in disgrazia! disse grattandosi la testa; prima la carrozza è caduta e si è rotta, e dopo il giumento bruno rubato! Che cosa dirà il padrone? una fiera burrasca m'aspetta nel cortile dell'osteria dell'Angelo.

XXXIII.

Quando il dottor Orme rientrò al presbitero, accompagnato dal nostro eroe, dal fattore Ashton e dal khan, trovò alla porta mistres Jarmy che, con aria d'importanza, gli disse, che Martino erasi svegliato dal profondo sonno in cui era caduto dopo l'interrogatorio, e che aveva domandato di lui più volte.

— Vi è qualche mutamento? gridò il rettore con aria allarmata.

— In meglio, sì, rispose la vecchia signora. Il chirurgo ha detto che sperava la sua guarigione. Dio il voglia! Egli si è mostrato buono e fedele servitore del nostro caro padrone; egli solo vi resta di quelli che hanno servito sir William nella sua gioventù!

— Martino ha chiesto di vedermi solo?... disse il rettore.

— Sì, signore.

Il rettore entrò subito coi suoi ospiti nella camera dell'ammalato, s'assise vicino al letto, e prese in silenzio la mano di Martino. Il vecchio alzò su di lui i suoi azzurri occhi e lo guardò alcuni momenti senza dir parola. Poi delle lagrime cominciarono a cadere per le sue guance rugose. Egli pensava alle parole che il baronetto gli aveva detto a mezzanotte nella biblioteca di Carrow, quando gli mostrò il nascondiglio dove depose il suo testamento.

— Coraggio, fedele servo! disse il rettore. Speriamo di vedervi subito guarito.

— Non è a me che io pensava, mormorò Martino con un sospiro. Che era la mia povera vita a paragone della sua? Pensava al mio caro padrone ed alle sue sofferenze. Desidero che prendiate informazioni relativamente al suo testamento.

Il rettore gli spiegò come questo importante documento era stato rubato al signor Elworthy, e la parte che Will Sideler aveva preso in questo affare misterioso.

— Ma non temete niente, soggiunse egli; sebbene voi e gli altri fedeli servi di sir William, siate stati privati della ricompensa dei vostri servigi; perchè son sicuro che il mio rimpianto amico aveva preveduto ai bisogni della loro vecchiaia, veglierò, perchè le sue intenzioni non sieno deluse.

Martino agitò la mano con impazienza.

— Voi non sarete mai in bisogno, soggiunse il rettore.

— Non è per questo!... non è per questo! gridò il vecchio palafreniere; poco importa che finisca i miei giorni all'ospedale, o in una fossa, purchè coloro che amai, non mancano di nulla! E non si è scovérta veruna traccia del testamento, mi dite?

— Nessuna.

— Ora è tempo che io parlassi, disse Martino con risoluzione. Io stesso non posso trovarlo, ma posso indicarvi dove trovarlo.

— Il testamento?

— Sì!.... Alcuni giorni prima dell'assassinio del mio padrone, sir William mi fece chiamare nella biblioteca, e mi comandò di rivelargli le stanze segrete dove, nelle rivoluzioni, i suoi antenati aveano costume di nascondere le gioie, i vasellami, e i titoli di proprietà del dominio di Carrow. Vi sono una dozzina in circa di questi nascondigli nell'abbazia. Gliene mostrai due. Nel primo ponemmo i tesori ed i ricordi di sua famiglia, nell'altro il duplicato del suo testamento.

— Gran Dio! esclamò il rettore tutto commosso dall'importanza di questa scoverta che lo colmava di speranza e fiducia; in tal modo sventeremo tutte le macchinazioni dei suoi nemici!

— Sicuramente.

— Ove sono questi nascondigli?

— Non posso rivelare questo segreto che a due persone.

— A due persone! ripetè il rettore con ansietà.

— Sì; ho un segreto per ognuno di essi. Posso indicare il testamento all'amico del mio padrone; ma a suo figlio solo mi è permesso mostrare il nascondiglio dove sono i tesori e le carte di famiglia; ed io non morrò prima di averlo veduto, ne son sicuro! Dio non permetterà che l'infame abbia la sua credità! Il legittimo erede si troverà! Lo vedrò nella dimora di suo padre! Non posso morir prima d'averlo veduto!

— Dio il voglia! disse il degno rettore, Dio il voglia! Ma il testamento, Martino, il testamento! Da esso dipende la felicità d'Ellen!

— Ov'è la mia cara signorina?

— Presso il suo tutore il colonnello Mowbray.

— Egli suo tutore! gridò il vecchio. Iddio l'aiuti! giacchè è nelle mani di un uomo che non ha mai rispettato il legame del sangue, la debolezza della donna, nè la fiducia dell'uomo! Ascoltatemi! La notte che vidi sir William nella biblioteca, così mi parlò. L'ho serbato nella mia memoria, come tutte le parole

che uscirono di sua bocca. Martino, diss'egli, ho scelto voi il più vecchio servo della mia famiglia, ed il dottor Orme, un amico sincero e fedele, per essere i guardiani del mio testamento, il quale non dovrà essere pubblicato che nel caso, in cui quello che ho deposto nelle mani del mio notaio scomparisse per delitto o per accidente. In quando alla seconda cassetta, soggiunse egli, voi la scovrirete solo a mio figlio. Mostrandovi quella in cui trovasi il testamento, sento di compiere la volontà del mio padrone. Egli stesso ve l'avrebbe mostrata se l'assassino di mezzanotte non avesse troncato il filo della sua vita.

— Ebbene il testamento, il testamento! esclamò il dottor Orme con impazienza.

— Sapete la biblioteca, signore?

— Sì, sì.

— E lo scudo scolpito nel faggio, sopra del cammino?

— L'ho marcato le cento volte, egli porta l'impresa dei Mowbray: *In trau vast* (fermo nella fedeltà!)

— Premete la parte rossa, all'alto dello scudo, e troverete un piccolo nascondiglio che contiene il testamento, voglia Iddio che non sia troppo tardi per rovesciare i disegni di uno snaturato fratello, che gioì più per ereditare i beni di sir William che non deplorò la sua

morte. Stanco degli sforzi che aveva fatto, Martino si stese sul suo letto, e dopo pochi minuti, si addormentò come un fanciullo.

Nel medesimo istante la porta della biblioteca s'aprì, e la nutrice entrò nell'appartamento. I suoi lineamenti avevano un' aria di tetra risoluzione, che indicava la lotta fra i sentimenti e la volontà.

Arrigo che sapeva che essa era sempre stata contraria al suo matrimonio con Ellen, la guardò sospettosamente.

Senza fare attenzione all'altre persone presenti, l'Indiana s'avvanzò direttamente verso il nostro eroe, e dopo averlo considerato per alcuni istanti, gli disse con un sospiro:

— Dunque siete tornato?

— Per confondere i miei nemici, fra i quali conto Zara da gran tempo!

— In vero, fui vostra nemica; ma ho cessato di esserla, mio malgrado. Il mio amore per Ellen la vince sulla mia risoluziono! È il cuore che cede, non la ragione!

— Spiegatevi, disse il dottore Orme con impazienza; che cosa volete dire?

— Fra due ore, Ellen e Miran-Hafaz saranno a piè dell' altare; il prete è giunto, e...

— Giammai! gridò il nostro eroe interrompendola; mai! mai! Le folgori del cielo piuttosto si sveglieranno anzichè abbandonare

l'orfanella che sir William amava come padre, per dare la fede ad....

— Un altro invece di colui che suo zio aveva designato, disse il khan, il quale, senza dubbio, aveva qualche ragione per impedire Arrigo di compiere la sua frase.

Zara guardò attentamente l'uno e l'altro; essa era pronta a salvare Ellen, ma non avrebbe detto una parola che potesse compromettere la sicurezza di Miran.

— Le folgori del cielo non impediranno nulla! gridò essa con un sorriso di sdegno. Ma Ellen è armata, è armata contro la propria sua vita! Miran può sposarla, ma non abbraccerà che un cadavere!

Il cuore d'Arrigo palpitava di gratitudine, d'amore, di spavento e d'ammirazione udendo la divozione e la costanza della sua promessa.

— Salvatela! gridò egli, ed io vi benedirò! Non è per me, ma per essa che vel domando. Ricordatevi che l'avete nutrita fanciulla, che essa vi amò con la più confidente tenerezza sino a che...

E s'arrestò, non volendo completare la frase per timore d'offendere la nutrice.

— Finchè non l'ebbi tradita! soggiunse la nutrice guardandolo fisamente.

Arrigo tacque.

— Se avessi veduto, riprese ella, la menoma debolezza, la menoma irrisoluzione nel suo giovine cuore, avrei perseverato? ma non posso sacrificare la fanciulla che ho nutrito! Salverò Ellen ad una condizione, vi darò il più prezioso tesoro che sia al mondo, la giovine che amate, che sfiderebbe la morte per voi.....

— Parlate, parlate! Qual'è questa condizione? interruppe il giovine.

— È forse l'oro che volete? soggiunse il dottor Orme, non esitate a dire il vostro prezzo! Io son ricco, e per assicurare la felicità di mio figlio adottivo, soddisferò con piacere alla vostra avarizia!

Un'occhiata sdegnosa dell'Indiana interruppe il suo discorso.

— L'oro! ripetè essa; i fanciulli d'Europa giudicano il resto degli uomini dal loro sordido cuore! Se voi contaste innanzi a me, tutti i tesori dell'India, tutti quelli che la maledetta vostra razza ha rubato all'infelice mia patria, non mi tenterebbero! Zara non può nè sedursi nè comprarsi. Essa ubbidisce al proprio sentimento!

Il rettore ed Arrigo furono colpiti dalla dignità di queste parole. Non potevasi dubitare che non dicesse la verità.

— Promettetemi, soggiunse essa, che non

alzerete la mano contro Miran-Hafaz, che nè direttamente, nè indirettamente cercherete nuocergli, ed io impedirò il matrimonio. Ma se rifiutate resterò spettatrice impassibile di tutto il male che potrà seguirne!

Era una dura pruova per l'amante d'Ellen, che riguardava come sacro dovere il vendicare la morte del suo benefattore e l'oltraggio fatto alla sua nipote. Egli non poteva dare una promessa che assicurasse l'impunità all'assassino di sir William. Col viso pallido e le labbra tremanti, rifiutò la promessa che esigeva Zara.

— Non posso far questa promessa, disse egli, nè voglio ingannarvi. Perseguiterò lo scellerato per tutta la terra.

— Addio! disse freddamente la nutrice dirigendosi verso la porta della biblioteca.

Il khan intervenne.

— Fermatevi! gridò egli. Il vostro rifiuto è temerario ed inconsiderato, mormorò all'orecchio del nostro eroe. Non avete più fiducia nella giustizia di Dio? Pensate forse che la sua potenza sia sì limitata da non poter trovare altro braccio che il vostro per eseguire i suoi decreti? Abbandonate dunque il colpevole a questa giustizia che lo punirà presto o tardi!

Arrigo esitava.

— Ricordatevi, soggiunse il dottor Orme, che la giustizia degli uomini è ancora sulle sue ricerche!

— Ebbene, dunque, disse il giovine, vi prometto di non alzare mai la mano contro il mio rivale, eccetto in caso di difesa personale o per proteggere coloro, la cui vita mi è più cara della mia!

— E voi manterrete la parola? chiese Zara.

— Come spero chiamare Ellen mia sposa!

— Ebbene! Ellen è all'abbazia. Fra due ore sarà forzata a sposare quello che essa abborre; questo matrimonio deve farsi nella biblioteca; suo zio e quel sepolcro imbiancato che egli chiama sua moglie, saranno presenti. Vi situerò in un luogo dove potrete vedere tutto quello che succederà; ed al momento in cui tutto sembrerà aver abbandonata Ellen, voi entrerete e salverete la vostra fidanzata!

— La biblioteca! gridò Arrigo con amarezza; è veramente un luogo degno di tal delitto; non conviene però che la scena del primo sacrifizio sia come quella del secondo! Venite, venite! soggiunse voltandosi verso il rettore ed il khan; il mio cuore è impaziente, il sangue mi monta al cervello come un fuoco che scaturisce dal seno di un vulcano! Andiamo all'abbazia!

— Non è ancora tempo, disse Zara.

— Ci bisogna soccorso, aggiunse il rettore; aspettiamo il ritorno di Giovanni e dei suoi amici.

— Voi ora sapete ciò che io temeva, disse il rinnegato mettendo la mano sul braccio del nostro eroe. Io conosceva dove quell'infame zio aveva sequestrato sua nipote, ma non voleva rivelarvelo sino al momento opportuno! Sangue-freddo! soggiunse, lasciate guidare il vostro impetuoso spirito da coloro a cui la passione non può far smarrire il giudizio!

— Sangue-freddo! ripetè il giovine respingendo la sua mano; sangue-freddo! quando il serpente soffoca già nei suoi vortici la innocente colomba; quando la violenza di uno scellerato minaccia la giovine che amo, il sogno della mia adolescenza, la corona e la speme di mia virilità! Sangue-freddo! ah! mutatemi dunque prima.... la natura!

Senza aspettar risposta, si lanciò fuori dell'appartamento, e un'istante dopo si vide traversar come un matto lo spianato ed il giardino del presbiterio.

— Perderà tutto per troppo impeto! disse il khan. È il destino; chi può lottare contro la sorte?

L'affetto del fattore Ashton e del dottor Orme, prese una forma più attiva. Questi ordinò che si attaccassero i cavalli alla sua vettu-

ra, ed entrambi si prepararono a seguire Arrigo.

— Prendetemi con voi! disse la nutrice.

— Per far che?

— Per vegliare acciò l'insensato mantenga la sua promessa! Infelice lui se vi mancasse!

— Ancor io v'accompagnerò, soggiunse il khan; ho un debito da pagare al vivo ed al morto; il momento di compierlo è forse giunto.

Alcuni momenti dopo, la vettura che portava il rettore, il fattore ed il khan, rapidamente traversava la via comune, dirigendosi verso l'abbazia.

XXXIV

Red Ralph come fu nascosto nel folto dei più alti rami del sambuco, all'estremità del viale, incominciò a riflettere ai migliori mezzi onde impedire che il reverendo Tordletexte arrivasse alla bazia. Pensando, egli vide al finir del viale un fossato largo e profondo che separava il giardino che cingeva la casa dal parco. Questo fosso era stato fatto in origine per impedire ai daini di distruggere gli arbusti ed i fiori. Una bella idea colpì l'ometto, ed i suoi piccoli occhi di folletto scintillarono di gioia e di malizia. Questo fossato che era in parte pieno d'acqua, non poteva essere traversato altrimenti che per un ponte rustico che serviva pei pedoni; il ponte per le vetture trovavasi dall'altro lato del parco.

— Ecco l'affare! disse egli, ecco l'affare!
Il reverendo arrivava precisamente carico

del suo sacco da notte, non aveva altro che la fossa da traversare per essere nell'abbazia. Ma al momento in cui trovavasi alla metà del ponte, che consisteva in una stretta tavola ed una ferriata, l'omicciuolo con un vigoroso urto di spalla lo gettò nella fossa.

Il viaggiatore restò talmente sorpreso, che non ebbe il tempo di fare alcuna resistenza, rimanendo parecchi minuti a dibattersi nel ruscello.

La gioia di Ralph sorpassava, se è possibile, quella che gli aveva cagionata la cattura del guarda-boschi. Un uomo simile era una più nobile caccia!

— Villano! scellerato! Vi..... vi romperò le ossa! disse il signor Tordletexte dibattendosi nell'acqua che era di una disgradevole profondità; e le mura della fossa erano sì alte che gli era impossibile uscirne senza soccorso.

— Quando mi piglierete! replicò l'ometto.

— Aiutatemi ad uscir di quì!

— No... no; ho avuto troppo pena per farvici cadere.

— Io.... Vi darò una guinea!

— No.

— Due guinee, scellerato che siete.... mio buon amico, voglio dire.

— No! voi mentite, ne son sicuro e certo.

— Perchè?

— Perchè mi chiamate vostro buono amico. Ora nol sono, e voi bene il sapete.... No, no, non posso aiutarvi ad uscir di qua, ma vi dirò che cosa farò per voi.

— Che cosa dunque?

— Mi sederò sull'inferriata sino a che il costabile venga per menarvi in prigione, e veglierò perchè non vi annoiate.

Alle parole di costabile, e di prigione, il reverendo Tordletexte rimase più atterrito di quello che volesse sembrare, e rinnovellò le sue offerte a Ralph, ma senza successo. L'ometto s'assise gravemente sul fragile parapetto, vegliando sul pastore, ed aspettando l'arrivo di Giovanni. Tordletexte incominciò a gridare con tutte le sue forze, ed i suoi gridi furono finalmente intesi. Una porta laterale si aprì, e due servi di Miran-Hafaz apparvero bene armati.

Sarebbe difficile sapere se l'amico di Gian-Beans conoscesse il detto — *Prudenza val più del coraggio* — Checchè ne sia, egli come vide questi uomini, armati di fucile, che s'avvanzavano verso lui, immediatamente discese dal parapetto, e si rampicò, con l'agilità di un gatto selvaggio sopra folta boscaglia. Dal suo nascondiglio ebbe il dispiacere di vedere il suo nemico tirato dalla fossa; ma sembrava più morto che vivo, ciò che non lasciò di consolare un poco Ralph.

Uno dei servi tornò all'abbazia col reverendo Tordletexte. L'altro s'avvicinò al ponte, col fucile sulle spalle. Egli si chinò per prendere il sacco di notte che vi era restato.

Ralph prima di decidersi ad agire, aspettò per vedere se questo uomo traverserebbe il ponte.

— Io me la scappo! borbottò egli quando vide averlo traversato. Il fucile e le altre armi di questo genere, non fanno per me... Sì, cerchi! soggiunse, vedendo che il servo guardava in tutti i cespugli che incontrava sul suo passaggio, avrai buoni occhi se mi trovi!

E s' introdusse in mezzo alle spine ed agli arboscelli, facendo il menomo romore possibile. Non si fermò, se non prima vide una distanza considerevole fra lui e quello che lo perseguitava.

XXXV

Red-Ralph non aveva percorso più di mezzo miglio della sua ritirata a traverso le macchie e le giovani piantagioni, che intese un romore di passi che s'avvicinavano nell'opposta direzione. Egli si fermò, si grattò la testa secondo il suo costume quando era intrigato, e riflettè alcuni momenti a quello che dovrebbe fare.

— Se io torno sui passi miei, disse fra sè, incontro l'uomo col fucile, che uccidendomi non avrà maggior scrupolo che se uccidesse un coniglio! Se avanzo cadrò nelle mani di Dio sa chi!

La prospettiva non era delle più sicure; bisogna confessarlo; e l'ometto prese il miglior partito decidendosi a continuare la sua strada, amando meglio cader nelle mani d'incogniti, che potevano essere amici, che in quel-

le di un nemico, delle cui intenzioni non poteva dubitare.

Fortunatamente non tardò a riconoscere la voce di Gian-Beans, che dirigevasi verso l'abbazia, alla testa di parecchi paesani. Spingendo un grido di gioia, s'avvanzò dal luogo dove era nascosto, ed affermò che mai nella sua vita l'incontro di un amico gli aveva arcato tanto piacere.

— Perchè? chiese Giovanni.

— Perchè sono inseguito!

— E chi v'insegue?

In poche parole Ralph gli raccontò la sua avventura col pastore. La collera che il giovine aveva in prima risentito, non trovando il ragazzo al suo posto si placò, quando scovrì che era riuscito a tardare l'arrivo dell'ecclesiastico, la cui presenza all'abbazia sembravagli un cattivo augurio per la felicità di Ellen e del suo caro padrone Arrigo. La sua inquietudine era tale che non aveva creduto dover tornare al presbiterio, come aveva promesso; ma, dopo che ebbe raccolto un branco d'amici nel villaggio, si era posto in istrada per l'abbazia.

Al momento in cui essi si mettevano in cammino, udirono il romore di alcune persone che attraversavano il bosco, e subito videro comparire Arrigo Ashton col dottor Orme ed il khan.

Non era questo il momento delle spiegazioni. Gli amici che accompagnavano Gian-Beans strinsero la mano di Arrigo Ashton in silenzio, e la piccola compagnia obbediente agli ordini del rinnegato in luogo di camminar direttamente sull'abbazia, s'avvanzò verso la piccola tenda ruinata che sporgeva sul muro del parco, e dove la nutrice aveva avuto il suo primo abboccamento col khan.

— Ecco una scala! gridò Red-Ralph che era corso innanzi; ma la porta è chiusa!

Molti giovani s'offrirono per sfondarla.

— Non è necessario, replicò la loro guida; l'entrata non è nella camera di sopra.

— Dove dunque? chiese l'impaziente Arrigo.

— Qui! rispose il khan, mostrando una gran pietra sotto la scala che s'elevava esteriormente. È questa l'entrata del passaggio che comunica con la piccola camera, dove si è trovata la giberna del guarda-boschi, e che conduce alla biblioteca.

Tutti capirono che il khan aveva gittato un nuovo lume sulle circostanze dell'omicidio di sir William.

— Siete soddisfatto? soggiunse egli.

Arrigo gli tese la mano in risposta. Egli era impaziente di giungere sul luogo dell'azione. Una leggiera pressione fece girare la pietra

sopra un asse di ferro, ed aprì un passaggio largo tanto da lasciare passare un uomo. Giaus era per entrare quando il suo amico lo ritenne:

— No, Giovanni! disse egli non posso abbandonarvi il posto d'onore.

— È forse quello del pericolo, signor Arrigo.

— Ragione... per quello che riguarda a me.

— Ma se vi giungesse danno....

— Giovanni, non voglio discussioni. Il mio cuore ed il mio braccio ora sono d'acciaio. Lasciatemi passare, il voglio!

Ma durante la lotta fra i due amici, Red-Ralph tranquillamente era disceso.

— Maledetto! gridò Giovanni quando se ne avvide; ci attirerà qualche guaio!

XXXVI

La biblioteca dell'abbazia di Carrow era stata accomodata in fretta per la cerimonia del matrimonio d'Ellen con Mirán-Hafaz. La gran tavola di faggio, resto della sala del capitolo, si era tolta dal mezzo della camera e supplita da una più piccola.

Per darle qualche forma d'altare, il colonnello Mowbray l'aveva fatta covrire d'un ricco tappeto di velluto e da una tovaglia di tela d'Olanda. Vi si erano aggiunti dei candelabri d'argento massiccio con le ceri, ed il volume gotico di Common Prayer con fermagli cisellati, che avea servito nella cappella fin dal regno di Giacomo I., era aperto per l'uffizio del matrimonio.

L'appartamento aveva un aspetto tetro e tristo, e Miran istesso sentivane l'influenza; un presentimento di sventura che invano sfor-

zavasi allontanare tormentavalo. Il silenzio era opprimente; il giovine Indiano non sentiva neppure il romor dei suoi passi che con impazienza misuravano il tappeto che covriva il pavimento.

— Capperi! amico mio, gridò il colonnello Mowbray che allora entrava, voi fate una pietosa figura per un uomo che va a maritarsi. Ho veduto morti e funerali che erano più allegri di voi. Via, via, il matrimonio non è poi un seriissimo affare; è come un bagno freddo: vi s'immerge, e tutto finisce. Ellen sta per venire!

— Ed il prete?

— È qui. Tranquillatevi dunque su questo punto. A proposito, sembrava che fosse stato maltrattato nel parco da uno scellerato ometto che l'ha spinto nella fossa.

— Qualche agente del nostro nemico?

— Nol penso...... Ma poco importa. Ellen una volta vostra moglie, possiamo aprir tutte le porte di Carrow a quei che vengono. Voi saprete difendere i vostri dritti!

— Contro l'intiero mondo! gridò il giovine Indiano con ardore.

Il reverendo Tordletexte li raggiunse in questo momento. Il colonnello Mowbray gli aveva prestato gli abiti. Era vestito di cotta e stola, insegna della professione che egli disono-

rava. Sebbene l'atto pel quale andava a prestare il suo ministerio fosse illegale, pure entrò con aria sorridente.

— La sposa? disse egli salutando Miran, che non potè ritenere un'involontario atto di disgusto. Permettetemi di offrirvi le mie felicitazioni.

— Quando avrete finita la cerimonia, replicò il colonnello, esse saranno accolte con piacere.

La conversazione finì, fino all'apparir della sposa, che lady Mowbray era andata a cercare nella stanza.

Per nascondere il suo imbarazzo, il reverendo Tordletexte misesi ad esaminare il curioso volume gotico situato sull'altare, e ne svolse le pagine coll'aria di un vero bibliofilo. Frattanto Miran ed il colonnello lanciavano di tanto in tanto sguardi d'impazienza alla porta.

Essa finalmente s'aprì, ed Ellen entrò seguita da lady Mowbray. La vittima era vestita a nero; non avea aggiunto al suo costume che un velo di punte nere di Venezia, che copriva come una fosca nugola il suo volto e le sue spalle.

L'orfanella era pallida, ma non era nè timore nè imbarazzo nei suoi modi; al contrario, mai era sembrata più decisa e più risoluta. Essa ricordava agli spettatori una di quel-

le vergini cristiane date in balia delle belve per la loro fede.

— Ellen! Cara Ellen! gridò il giovine avanzandosi per prenderle la mano, una vita d'amore, di devozione e di felicità vi ricompenserà della vostra promessa!

La povera giovine fuggì innanzi a lui come alla vista del basilisco.

Egli rimase mortificato e sorpreso.

— Miran, disse essa con voce grave e ferma, io ho mantenuto la mia promessa! non ne ho violato nessuna finora, sia che essa sia stata fatta ad amico o ad inimico...... ahimè! soggiunse, prima di conoscervi mai aveva avuto nemici!

Egli voleva interromperla.

— Ascoltatemi, riprese ella, ho promesso di raggiungervi alla biblioteca! Eccomi; ma non per quello che v'immaginate; il mio affetto pei vivi e pei morti vi si oppone. Non posso dare la mia mano che a quello che già ha il cuore mio! A voi, o Miran, a voi indrizzo la mia preghiera; disse l'orfanella cadendo ginocchione, e prendendo la mano dell'Indiano; giacchè rimane, si dice, qualche traccia del cielo ancora nella natura dell'angelo decaduto; voi non sarete sordo alle suppliche della giovine che pretendete amare! Agite nobilmente, saggiamente; invece di un povero

e vergognoso trionfo portato sopra una fanciulla, cercate una più nobile conquista; riportate la vittoria su voi stesso! Perchè forzarmi ad un matrimonio che il mio cuore abborre, che il cielo non può sanzionare? Voi potete trovar nel mondo una donna che risponderà al vostro amore, che vi darà il suo cuore in cambio del vostro, e per la quale l'amor vostro sarà quello ch'è il sole pei fiori, la rugiada per le gemma prima di schiudersi; mentre che per me è come l'ombra mortale del tasso.

— Ellen, disse il giovine sforzandosi di alzarla, voi mi chiedete un sacrifizio che non ho forza di compiere! Non posso rinunziarvi; voi siete la luce della mia vita; l'idolo primo ed unico che il cuore mio adora! Ho errato e sofferto per ottenervi, ed ora, quando l'ora è giunta che deve farvi mia, quando la coppa della felicità giunge alle mie disseccate labbra, voi mi dite di gettare questa coppa piena nelle fresche fonti d'Eden, e di morire! Non posso, nè voglio commettere questo suicidio!

— Uomo egoista, e senza generosità! gridò l'orfanella fissando su lui uno sguardo di rimprovero e di sdegno; voi prendereste dunque la mia vita senza un pensiero, nè un sospiro..... Ho inteso la vostra risoluzione, o Miran, soggiunse ella; ora ascoltate la mia! Ar-

rigo Ashton fosse pur morto; amerei meglio covrirmi di un lenzuolo e discendere nella tomba che acconsentire ad incatenare il mio destino al vostro, e chiamarvi mio marito!

— Sia! replicò Miran con voce rauca. Poscia dirigendosi al ministro: *Cominciate*, disse. E si sforzò trascinare Ellen verso l'altare. Ma con un violento sforzo, questa si liberò dalla mano di Miran, e si slanciò all'estremità della biblioteca, vicino alla porta segreta, per dove il guarda-boschi era entrato la notte dell'omicidio. Nella lotta aveva perduto il velo, ed i lunghi suoi capelli neri s'erano avvolti sulla gola e le spalle. Con la destra teneva il pugnale della nutrice, che brillava meno dei suoi occhi scintillanti di sdegno e risoluzione.

I suoi persecutori furono stupefatti dall'energia della resistenza.

— Avvicinatevi sol di un passo, e Dio avrà pietà d'una morente!

— Non lo farà, esclamò lady Mowbray con un disprezzante sorriso.

— Non ve ne fidate! replicò l'orfanella. Son folle di terrore; la vostra crudeltà mi ha spinto fin qua, e Dio perdonerà ad una povera orfanella, che disperata, tormentata al di là di quello che può sopportare la natura umana, cerca nella morte, fuggire agli amplessi che la insozzerebbero!

Una voce che sembrava uscire dal seno della terra pronunziò il nome d'Ellen. Essa fu seguita da un romore come se si fosse aperto una caverna.

L'orfanella riconobbe questa voce; credè che era uscita dal soggiorno dei morti, cadde svenuta sul tappeto.

Miran-Hafaz corse come una tigre per assicurarsi della preda, ma la porta s'aprì prima che potesse arrivarvi, ed il suo rivale apparve fra lui e la vittima. I due giovani restarono qualche tempo a guardarsi nel silenzio dell'odio. Un sorriso di trionfo, simile a quello che dovette illuminare il viso dell'arcangele Michele, dopo la disfatta di Lucifero, rischiarò il volto d'Arrigo Ashton. Quello dell'Indiano era offuscato dalla disperazione.

Arrigo fu subito seguìto nella camera dal dottor Orme, dal khan, dal fattore Ashton e da tutti i giovani paesani.

Miran vide che tutto era finito, e che Ellen era ormai perduta per lui; ma la vendetta gli sembrava ancora possibile. Confidando nella sua forza si lanciò sul suo rivale, sperando di rovesciarlo e schiacciarlo ai suoi piedi in presenza d'Ellen. Non era questo il momento, nè nella camera ove sir William Mowbray era stato assassinato Arrigo poteva soccombere.

— Cane! gridò egli gettando a terra il suo avversario, e mettendogli il piede sul petto, assassino, vile e senza pietà!

In quell'istante Miran avrebbe voluto annientarsi, tanto egli avea vergogna della sua disfatta.

— Ricordatevi della vostra promessa! disse una voce all'orecchio del nostro eroe.

Arrigo si voltò, e vide la nutrice in una minacciosa attitudine.

— È vero! mormorò egli, ho promesso di non fargli male che in caso di legittima difesa!

— Il rettile ha perduto il veleno! Che la mano del boia faccia il resto!

Agli ordini del dottor Orme, due de' giovani contadini si posero a legare Miran.

Zara guardava, con gli occhi fiammeggianti, il trattamento che facevasi subire al giovine Indiano.

Essa si voltò verso il nostro eroe; e gli chiese se in questo modo contava tener la sua promessa.

— Ciò non riguarda il signor Ashton, disse uno degli assistenti che si trovò essere il Costabile. Ho un mandato d'arresto spiccato contro lui per omicidio!

Il colonnello e lady Mowbray cominciavano a scambiarsi sguardi inquieti.

— Per omicidio? ripetè Zara. Per qual omicidio?

— Quello di sir William Mowbray!

L'infelice donna si precipitò fuori della camera, in preda ad un dolore che non vi sarebbero parole a descrivere. Ciò che il rettore aveva detto, quando persuase Arrigo Asthon ad abbandonare il suo rivale alla giustizia di Dio, l'era ora spiegato. Miran era prigioniero, ed essa era stata quella che aveva aiutato a farcelo essere!

Il reverendo Tordletexte come vide questa invasione d'importuni, ebbe il più vivo desiderio di fuggirsene; e durante la corta lotta fra Miran ed Arrigo, egli aveva furtivamente e non veduto guadagnata la porta della biblioteca. Ma mentre andava per uscirne, fu incontrato da Gian-Beans e dai suoi compagni.

— No, voi non uscirete! gridò Ralph saltandogli al collo con l'agilità d'un gatto selvatico. Vi ho preso, e questa volta non vi lascerò! Sarà questa una famosa storia da raccontarsi quando tornerò a Mortlake!

XXXVII

Rinvenendo Ellen si trovò nelle braccia del dottor Orme, che l'avea alzata con una paterna tenerezza, e che piangeva per la gioia di aver ricoverato il suo tesoro. Arrigo, ginocchione vicino ad essa, teneva una delle sue mani, e guardavala con un'espressione di amore trionfante.

L'inebriante felicità di quell'istante compensava del povero viaggiatore tutti i tormenti che aveva sofferti.

— Apri gli occhi! borbottò egli, angelo di costanza e d'inarrivabile fedeltà! Il tempo di pruova è passato, e la vita piena di promesse e di gioia va a cominciare!

— Arrigo! balbettò la giovine ancora agitata, Iddio ha ascoltata la mia preghiera. Questo istante non è sogno! Intanto il colonnello Mowbray si era rimesso dal turbamento in cui

era stato gettato. La terribile accusa lanciata contro il giovine indiano, cadeva indirettamente sopra sè stesso; e dopo alcuni minuti di riflessione, egli vide, che sarebbe più prudente cosa l'aderire alla causa di Miran-Hafaz, che abbandonarlo.

— Che cosa significa, vi prego o signori, questo straordinario oltraggio? gridò egli; con qual dritto avete voi presa d'assalto questa casa? e trattato il mio ospite con tale indegnità!

Arrigo Ashton non replicò che, con uno sguardo di collera. Egli era troppo assorbito dalle cure che prodigava ad Ellen per rispondere ad un essere così spreggevole.

— A me vi dirigete, signor Mowbray? disse il colonnello Butler che era entrato nella biblioteca con Gian-Beans; perchè è dietro un mio mandato, che si è fatto ciò che voi chiamate oltraggio!

— Mi offro per sua cauzione.

— Il colonnello Mowbray deve sapere che non si riceve cauzione in un affare d'omicidio, e che la legge non fa nessuna distinzione fra l'uccisore e quello che lo paga. Inoltre, debbo farvi osservare, che l'interesse straordinario che voi mostrate per un uomo accusato di delitto così orribile, potrebbe eccitare dei disgradevoli sospetti contro voi stesso!

— Il mio dovere verso il mio ospite.

— Voi dimenticate quello che dovete a vostro figlio, signore! gridò Arrigo Ashton; se veramente il nobile e generoso Walter era vostro figliò. Walter è stato assassinato per gli artificii di questo scellerato!

— Che!.... Walter è morto? replicò il colonnello Mowbray con stupore.

— Sì; morto all'entrata della vita, morto prima di conoscere l'onta di suo padre, morto vittima dell'agente di Miran-Hafaz!

L'insensibilità con la quale questa notizia fu ricevuta, confirmò viemaggiormente Arrigo nel pensiero che Walter era il figlio di sir William.

— Fareste meglio di ritirarvi, lady Mowbray! disse suo marito lanciando uno sguardo significativo sulla sua nipote. Questa non è scena per voi!

— Neppur per Ellen! soggiunse l'artificiosa donna che aveva capito perfettamente la sua intenzione. Venite, mia cara, vi condurrò nella vostra camera!

Al suono di quella voce, l'orfanella si strinse al petto del venerabile rettore.

— Voi non farete nulla, signora! esclamò il degno uomo. Dopo quello che è avvenuto, l'abbazia di Carrow non può più essere il soggiorno della nipote di sir William!

Il colonnello Mowbray, si credette in dritto d'intervenire. Egli sapeva che la decisione del cancelliere davagli la tutela di sua nipote.

— Voi dimenticate dottor Orme, diss'egli, che miss Ellen di Vere è non solo mia nipote, ma ancora mia pupilla? Non soffrirò che chiunque sia intervenga fra me, e la giusta mia autorità!

Ed egli s'avvanzò coll'intenzione di tirare Ellen dalle braccia del suo protettore.

— Indietro! disse Arrigo con voce severa. Non la insozzate coi vostri sguardi! Per Dio! avete ragione all'amore, a tutta la riconoscenza che debbo al vostro defunto fratello, per impedirmi di dirvi sul volto ciò che penso della vostra vile ed odiosa condotta!

— Andiamo, andiamo, giovine! replicò lo zio di Ellen con ironia; voi pure dimenticate!

— Mi drizzereste forse la stessa osservazione, disse il rettore, se vi annunzio che, a qualunque costo, miss Ellen non resterà più per un solo istante sotto la protezione del colonnello Mowbray? Prendetela Arrigo! soggiunse egli abbandonando la giovine al nostro eroe. Noi vedremo se il tutore riconoscerà l'autorità di cui sono armato!

— Quale autorità? ripetè lady Mowbray. È quella del cancelliere?

— No, signora! è quella del defunto!

Ciò dicendo il rettore s'avanzò verso il cammino, sopra del quale vedevasi l'antico scudo con la divisa dei Mowbray. Egli premette la molla rossa, secondo le informazioni del povero vecchio Martino, ed il nascondiglio s'offrì ai loro sguardi.

— Che cosa è qui? domandò il colonnello Butler.

— Il testamento del fu sir William Mowbray! rispose il rettore con tuono solenne e rimettendogli la pergamena coi suoi suggelli intatta. Leggetelo, colonnello; l'aspetto di questa scrittura, mi ha troppo commosso, per poter leggere i desiderî e le volontà del mio amico; ma io l'indovino!

L'involto conteneva, oltre il testamento, un viglietto scritto dal baronetto, in cui diceva che, avendo presentimento, che si cercherebbe impossessarsi del suo testamento, egli aveva avuto la precauzione di situarne una copia firmata in un nascondiglio conosciuto solo da lui e dal fedele servitore Martino, che sapeva in quali circostanze doveva presentarla.

Il più gran silenzio regnava nella biblioteca. Miran istesso aspettava con inquietezza le ultime volontà dell'uomo che egli sì crudelmente aveva fatto assassinare.

Dopo avere trasferito i suoi dominî in fedecommessi, il defunto faceva un legato consi-

derevole al suo figlio adottivo, Arrigo Ashton, e dava il suo pieno assenso al suo matrimonio con Ellen di Vere; egli in seguito nominava il suo buono e fedele amico, il rettore di Carrow, tutore dell'erede orfanella.

Una piccola rendita doveva annualmente esser pagata al colonnello Mowbray, ed una molto maggiore a suo figlio Walter.

Il colonnello e sua moglie appena potettero reprimere il lor furore e la loro mortificazione.

— Questo testamento è opera di un impudente falsario! gridò il colonnello. Io l'attaccherò!

— Voi il potete! rispose il rettore con dolcezza; ma per ora, io rivendico i miei dritti di tutore! Miss di Vere resterà con me, a meno che ella non preferisca la dimora del suo caro zio! soggiunse egli con un sorriso.

Ellen si arrampicò al suo braccio e lo baciò con l'affetto riconoscente di una fanciulla.

Fu infine convenuto, che Miran-Hafaz resterebbe prigioniero per una notte, nel campanile ove il suo complice era stato chiuso, e che l'indomani si manderebbe a Norwick per esservi giudicato. Gian-Beans ed il constabile ebbero ordini espressi di non perderlo di vista un solo istante.

— Non temete niente! replicò l'onesto contadino; io e Ralph veglieremo su lui!

Quando Ellen uscì dalla biblioteca, appoggiata al suo amante ed al rettore, il giovine Indiano le lanciò uno sguardo così pieno di dolore e disperazione, che essa ne fu commossa malgrado tutto ciò che le aveva fatto soffrire.

— Miran, disse ella, che Dio tocchi il vostro cuore e v'ispiri il pentimento, affinchè possa perdonarvi com'io vi perdono.

Quando la sua figura di silfide disparve, sembrò allo sfortunato perdere la vista della luce. Ogni forza l'abbandonò, e maledisse il suo destino, e la stella del suo rivale.

Il colonnello Mowbray e sua moglie si ritirarono senza cambiare una parola con lui; erano troppo preoccupati dei proprî affari per brigarsi di lui. Il giovine sorrise con amarezza ma senza provare alcun dispiacere; da gran tempo egli aveva conosciuto i loro mercenarii istinti.

Alcuni momenti dopo gli si annunziò, che la vettura che doveva condurlo alla sua prigione temporanea, era pronta. Traversando il vestibolo, egli trovò la nutrice, che si gettò ai suoi ginocchi, in preda ad una violenta disperazione.

— Maleditemi..... uccidetemi! gridò essa; sono stata io che vi ho perduto.

Miran-Hafaz passò oltre sorridendo con amarezza; e Zara si coprì il volto per non es-

sere testimone della sua umiliazione e del suo disonore.

Il signor Elworthy restò all'abbazia, in nome del dottor Orme, esecutore testamentario. Il rettore, col nostro eroe, Ellen di Vere ed il colonnello Butler tornarono al presbiterio.

Gian-Beans il sagrestano ed il costabile accompagnarono Miran alla sua prigione, per vegliare su di lui fino al mattino.

Al suo arrivo al presbiterio, Ellen fu accolta con la più grande gioia da Susanna, mistress Jarmy e tutta la famiglia. Malgrado la sua stanchezza, essa insistette di veder Martino nella sua camera. Il suo cuore traboccava di gratitudine, prima verso Dio che l'aveva soccorsa, e poscia verso il vecchio palafreniere, che era stato l'istrumento scelto dal cielo. Gli occhi offuscati del vecchio ricuperarono una parte del loro antico splendore quando la nipote del caro suo padrone premette le pallide sue labbra sulla sua smunta mano, ringraziandolo e benedicendolo di averla liberata dalla tutela dell'indegno suo zio, indicando il luogo in cui trovavasi il testamento.

— Voi avete ben provata la vostra riconoscenza pei vivi, e la vostra fedeltà al morto! disse ella.

— Non ancora! mormorò il vecchio con un significativo sorriso. Ho fatto qualche cosa;

ma non tutto!...... Signor Arrigo, soggiunse egli, volgendosi al nostro eroe, che avea accompagnato Ellen, e che stavasene a piè del letto, signor Arrigo, come m'avete detto chiamarsi quella curiosa pianta con spine che vive cento anni primo di fiorire..... E muore poco dopo?...

— Si chiama l'aloe, Martino.

— Vi ho detto che io somigliava a questa pianta.

— Sì.

— Non ho che un bottone, che non è ancora fiorito; ma bentosto fiorirà. Il sento...... Il so. Vivrò per vedere il figlio del mio signore in possesso dei dominî dei suoi maggiori; dopo di che il vecchio Martino rivelerà il suo segreto, e morrà in pace come l'aloe fiorita.

— Qual segreto?

— Quando l'ora e l'erede saranno venuti, io parlerò. Se questo tempo non viene, la tomba non è più muta di Martino.

Fu impossibile di saperne di più; egli si voltò dall'altro lato e si dispose per dormire, perchè il tempo verrà, disse egli, in cui avrò bisogno di tutta la mia forza e memoria.

Come in quella notte fu dolce il sonno d'Ellen! I suoi sogni furono piacevoli e tranquilli! Susanna vegliò al suo guanciale fino al mattino.

— Vuoi che tel dico, Filippo, disse a suo fratello il degno fattore Ashton, quando, dopo aver augurato la buona sera al rettore, si dirigeva verso la fattoria; non ti capisco per nulla.

Il khan sorrise.

— Tu non hai in te l'amore che la natura ispira! riprese il degno uomo. Quando ho veduto come si conduceva il nobile Arrigo, avrei voluto stringerlo al mio vecchio cuore, mentre che tu, tu che sei suo padre, eri allora, freddo ed immobile come una pietra! Son sicuro che il giovine sospetta qualche cosa! Egli verrà alla fattoria domani. M'interrogherà, ed io non posso...... non voglio dirgli una menzogna!

— Non posso che ripetervi ciò che già vi ho detto. Bisogna per la sua sicurezza che non sia conosciuto per mio figlio.

— Ma egli è conosciuto per tale, Filippo!

— Da chi? chiese il rinnegato.

Il fattore parve imbarazzato.

— Da vostra moglie, suppongo?

— Che cosa volete che facessi? Essa era inquieta! Vi è sempre stata la più alta confidenza fra noi; di modo che io....

— Voi le avete detto che son vostro fratello?

— Sì.

— In questo caso, è d'uopo che io vegga Arrigo Ashton in giornata. Matteo, la vostra indiscretezza provocherà una spiega che potrà essere fatale ad entrambi!

FINE DEL SECONDO VOLUME.